



FONDAZIONE **AQUILEIA**



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA



# Aquileia - Fondi ex Cossar

missione archeologica 2013

Contributi di:

S. Berto, J. Bonetto, V. Centola, S. Dilaria, D. Dobрева, G. Furlan, A.R. Ghiotto,  
E. Madrigali, C. Previato, A. Stella, S. Zago

Rilievi di:

S. Berto, T. Luongo

Progettazione e layout:

P. Kirschner, A.R. Ghiotto



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA



Piazza Capitaniato 7  
35139 PADOVA  
+39 049 8274591/4587  
fax +39 049 8274613  
[www.beniculturali.unipd.it](http://www.beniculturali.unipd.it)

[jacopo.bonetto@unipd.it](mailto:jacopo.bonetto@unipd.it)  
[andrea.ghiotto@unipd.it](mailto:andrea.ghiotto@unipd.it)

ISBN: 9788890842436

La ricerca è finanziata da Arcus S.p.A., Fondazione Aquileia, MIUR e Università degli Studi di Padova, Progetto di Ateneo 2012 “Conoscenza, tutela e valorizzazione. Le ricerche nei fondi ex Cossar di Aquileia come modello innovativo di approccio alle aree archeologiche complesse” (responsabile scientifico A. R. Ghiotto; codice progetto GHIOPRAT12).

# **Aquileia - Fondi ex Cossar**

**Missione archeologica 2013**

**a cura di Jacopo Bonetto e Andrea Raffaele Ghiotto**

**Padova 2014**



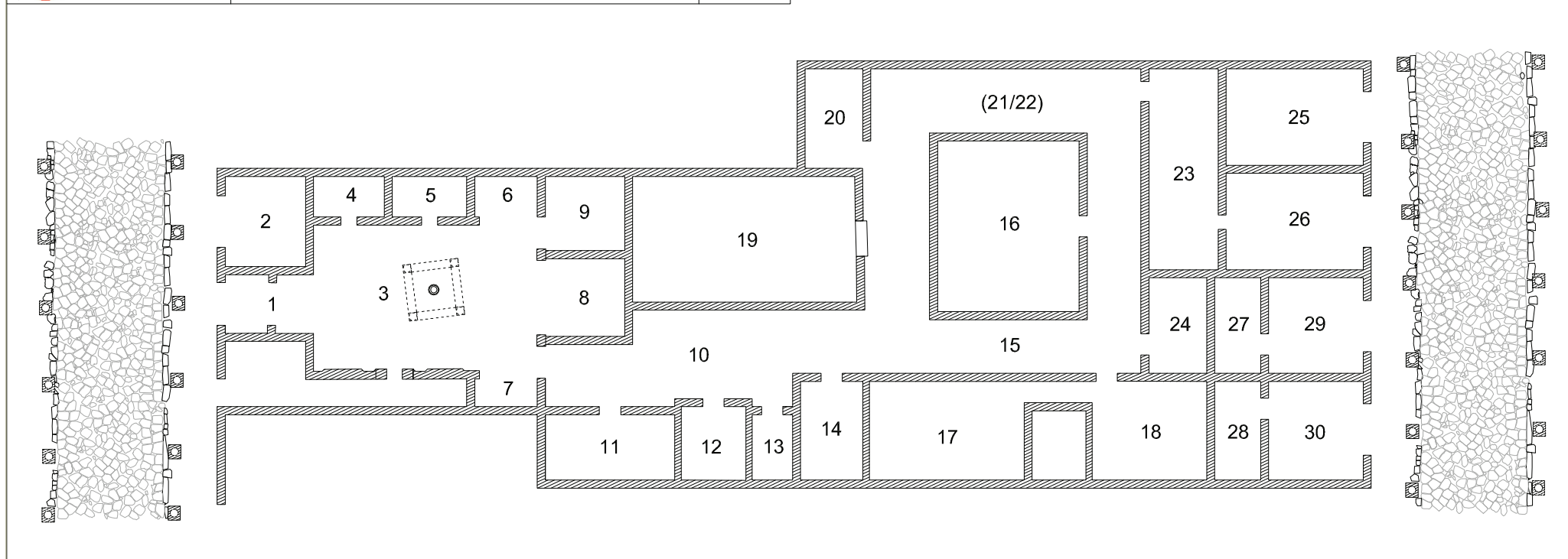
---

## Sommario

---

Premessa	Jacopo Bonetto, Andrea Raffaele Ghiotto	p. 7
Area II, saggio 1	Emanuele Madrigali	p. 15
Area II, saggio 2	Caterina Previato	p. 19
Area II, saggio 3	Caterina Previato	p. 23
Area II, saggio 4	Vanessa Centola	p. 29
Area II, saggio 5	Caterina Previato	p. 37
Area III, saggio 1 - Ambiente 11	Caterina Previato	p. 47
Area III, saggio 2	Simone Berto, Simone Dilaria, Guido Furlan, Sabrina Zago	p. 53
Area III, saggio 3	Andrea Raffaele Ghiotto, Emanuele Madrigali	p. 63
Area III, saggio 4	Jacopo Bonetto	p. 71
Verso uno studio del paesaggio economico aquileiese. Sintesi dei dati relativi ai ritrovamenti ceramici della campagna 2013	Diana Dobрева	p. 77
I rinvenimenti monetali	Andrea Stella	p. 93

SITO Aquileia	TITOLO Pianta ricostruttiva della casa centrale	
AREA Fondi ex Cossar	ELABORAZIONE S. Berto, J. Bonetto, V. Centola, G. Furlan, A. R. Ghiotto, T. Luongo, E. Madrigali, C. Previato	DATA Dicembre 2013
ENTI PROMOTORI	RILIEVO S. Berto, T. Luongo	
	SCALA GRAFICA  	



---

## Premessa

---

Dal 20 maggio al 19 luglio 2013, seguita da due settimane di ulteriori verifiche condotte nel mese di settembre, si è svolta la quinta campagna di ricerche archeologiche presso i fondi ex Cossar di Aquileia, conferiti in gestione alla Fondazione Aquileia. Le indagini sono state coordinate e condotte sul campo dal Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, in co-direzione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

Le attività sono state dirette da chi scrive, con la collaborazione di Simone Berto, Vanessa Centola, Diana Dobrevà, Guido Furlan, Tiziana Luongo, Emanuele Madrigali, Caterina Previato e Andrea Stella. A queste, scandite in tre turni di tre settimane, hanno partecipato nel complesso oltre 30 studenti, specializzandi, borsisti, dottorandi e assegnisti delle Università di Padova, Udine e Brno.

Le indagini hanno riguardato due diverse aree di scavo, ubicate all'interno della grande *domus* che occupa il settore centrale dell'area archeologica. L'abitazione fu parzialmente indagata, a più riprese, durante il secolo scorso, per diventare poi oggetto delle nuove ricerche avviate nella campagna 2009. La prima delle due aree (area II) si estende nel settore centrale e orientale della casa; la seconda (area III) si trova invece nel settore occidentale, acquisito nel 2010 dalla Fondazione Aquileia e sino ad allora mai indagato dal punto di vista archeologico, se si fa eccezione per una lunga trincea esplorativa aperta da Giovanni Battista Brusin nel 1941 ("Aquileia Nostra", XII, coll. 26-27).

Gli scavi nell'area II hanno interessato innanzitutto l'esteso settore sud-est dell'edificio abitativo (saggio 4), in continuità con le indagini avviate nella campagna 2012. Lo scavo ha consentito sia di mettere in luce le tracce di una complessa e articolata sequenza di attività produttive svolte all'interno di un ambiente affacciato sul tratto stradale che fiancheggia il lato est della casa, sia di documentare i resti, seppur estremamente lacunosi, del cordolo di un sottostante e più antico asse viario con il medesimo orientamento nord-sud. Tale settore offre quindi molteplici spunti di interesse non solo per quanto concerne le vicende dell'edificio domestico, ma anche in relazione ad altri aspetti legati all'archeologia della produzione e alla viabilità urbana aquileiese.

Nella stessa area II un secondo contesto di particolare rilevanza è stato riconosciuto nel settore settentrionale della casa (saggio 5), al fine di stabilire i limiti dell'edificio domestico in corrispondenza di uno spazio scoperto, già posto in luce lo scorso secolo, la cui lettura appariva però di difficile soluzione. Altri tre sondaggi, molto più contenuti dal punto di vista spaziale, ma di sicuro interesse per la ricostruzione delle fasi di sviluppo planimetrico dell'edificio, hanno interessato poi il settore orientale della casa (saggio 1), quello meridionale (saggio 3) e quello della corte centrale (saggio 2).

Vari sondaggi hanno riguardato anche l'opposto settore occidentale dell'abitazione (area III). Le indagini in quest'area, condotte a partire dal 2010, stanno permettendo di comprendere nella loro interezza la planimetria, l'articolazione e i percorsi interni dell'edificio domestico. Ciò riveste un eccezionale interesse scientifico, poiché è questa la



Domus dei Fondi ex Cossar. Immagine zenitale dell'area di scavo (Foto LTS, luglio 2011).

prima volta in cui ad Aquileia viene posto in luce e affrontato sistematicamente lo studio di una casa di età romana nel suo complesso.

In corrispondenza del settore centrale dell'area III, le indagini archeologiche degli anni scorsi hanno evidenziato l'esistenza di un originario nucleo abitativo caratterizzato da un impianto planimetrico riferibile alla tipologia domestica "ad atrio", ampiamente diffusa in ambito romano in età repubblicana e alto imperiale, ma sinora mai attestata con sicurezza ad Aquileia.

In questo contesto è stato affrontato lo scavo della supposta bottega affiancata all'ingresso della casa (saggio 3), contraddistinta da una complessa sequenza stratigrafica, e sono state condotte alcune verifiche puntuali all'interno dell'atrio e di un secondo spazio attiguo all'ingresso (saggio 2), nonché lungo l'asse stradale nord-sud dal quale si accedeva all'abitazione (saggio 4). Sempre nell'area III, è stata portata a termine l'indagine all'interno di un ambiente già parzialmente scavato lo scorso secolo (saggio 1), individuando una serrata sequenza di piani pavimentali sovrapposti e le successive tracce di un'interessante frequentazione tardo antica legata allo svolgimento di attività metallurgiche.

Come di consueto, in parallelo alle indagini di scavo sono stati effettuati e costantemente aggiornati i rilievi planimetrici e strutturali mediante l'utilizzo di una stazione totale.

Le ricerche sul campo sono state affiancate dalle operazioni di ripulitura, catalogazione,

classificazione e studio dei reperti ceramici, vitrei e metallici, nonché dalla classificazione dei rinvenimenti monetali presentati nel lavoro che chiude questa relazione.

Infine, come da tempo avviene, si sono svolti vari incontri di programmazione tra i responsabili delle ricerche archeologiche e il gruppo di architetti dell'Università IUAV di Venezia incaricati di redigere, su mandato della Fondazione Aquileia, il progetto definitivo di copertura dell'edificio domestico e delle opere di generale valorizzazione dell'area.

JACOPO BONETTO, ANDREA RAFFAELE GHIOTTO



## Gruppo di lavoro

### Direttori di scavo

Jacopo Bonetto  
Andrea Raffaele Ghiotto

### Responsabili di scavo

Vanessa Centola  
Guido Furlan  
Emanuele Madrigali  
Caterina Previato

### Responsabili dello studio dei reperti

Diana Dobрева  
Andrea Stella

### Rilevatori e disegnatori

Simone Berto  
Tiziana Luongo

### Operatori di scavo

Chiara Andreatta  
Virginia Avogaro  
Giovanni Betti  
Alessandro Bisello  
Vittoria Canciani  
Elisa Castellaccio  
Margherita Colombo  
Marianna Colusso  
Beatrice De Faveri  
Valeria De Scarpis Di Vianino  
Simone Dilaria  
Giulia Fioratto  
Rosa Firetto  
Chiara Gasparini

Tobia Girotto  
Marco Gottardo  
Lucia Jiranova  
Ester Lunardon  
Nicolò Mareso  
Francesco Masiero  
Irene Missaglia  
Alessandro Piazza  
Isabella Piovesan  
Laura Pizzol  
Anna Riccato  
Michela Ruzzante  
Elia Saviatesta  
Gaia Sinigaglia  
Martina Trivini Bellini  
Sabrina Zago  
Valentina Zanus Fortes



---

# I REPERTI ARCHEOLOGICI



---

## Verso uno studio del paesaggio economico aquileiese. Sintesi dei dati relativi ai ritrovamenti ceramici della campagna 2013

### Primi dati sui contesti ceramici rinvenuti

I materiali archeologici raccolti durante le indagini del 2013 nella *domus* c.d. di Tito Macro offrono un quadro preciso delle attività svolte in maniera controllata o non intenzionale nell'area durante le diverse epoche storiche. Sono stati raccolti un totale di 9.975 frammenti che coprono un ampio arco cronologico che va dall'età repubblicana (II sec. a.C.) fino alla fine del V sec. d.C. Da questi 2.589 frammenti (21%) sono attribuibili a tipologie note in quanto presentano parti significative conservate (orli, fondi, anse o pareti decorate), utili per svolgere un'analisi tipo-morfologica approfondita, volta ad avanzare delle ipotesi cronologiche sui loro contesti di provenienza (Fig. 1). Grazie al potere datante di questi materiali, qui chiamati 'diagnostici', si è scelto di procedere con il loro inventario, documentazione e studio durante la fase di post-scavo. La catalogazione dei materiali rinvenuti è stata scandita in varie fasi: dal lavoro strettamente manuale, come pulitura e contabilità generale, svolto durante l'attività di campo, a un'accurata documentazione mediante il programma d'inventariazione digitale (ADaM su FileMaker), utilizzata fin dalla prima campagna di scavo<sup>1</sup>. Il lavoro sulle diverse classi di materiali è proseguito nei Laboratori di Archeologia dell'Università di Padova, dove è stata dedicata attenzione all'inventariazione, alla documentazione grafica e fotografica e allo studio tipo-morfologico di tutti i reperti diagnostici. All'interno del laboratorio di studio dei materiali archeologici dallo scavo dei Fondi ex Cossar, sono state organizzate una serie di attività a carattere seminariale, tenute dagli stessi studenti che hanno partecipato al laboratorio, con particolare attenzione allo studio contestuale dei reperti di scavo, della loro interpretazione e delle problematiche che li riguardano<sup>2</sup>. Durante questa fase le attività seminariali hanno avuto un carattere speculativo ai fini di mostrare la complessità di un'analisi contestuale dei materiali archeologici.

Tutti i reperti ceramici sono stati presi in considerazione attraverso la divisione per classi di appartenenza, registrando, per quanto possibile, aree di produzione e cronologia generale, selezionata tra il periodo romano, tardoantico, rinascimentale o moderno. Questi dati sono stati una base utile nel trarre delle conclusioni primarie che riguardano

<sup>1</sup> Si ringraziano A. Riccato, M. Trivini Bellini, S. Zago, B. Luise e C. Andreatta per il prezioso aiuto svolto durante le attività sul campo.

<sup>2</sup> In questa fase è stata essenziale la proficua collaborazione di tutti i partecipanti del seminario: C. Andreatta, V. Avogaro, M. Braggi, M. Colombo, S. Dilaria, G. Fioratto, C. Gasparini, E. Lunardon, F. Masiero, I. Missaglia, A. Piazza, L. Pizzol, M. Ranzato, A. Riccato, M. Trivini Bellini e S. Zago. I miei più sentiti ringraziamenti vanno inoltre al collega e amico G. Furlan che ha condiviso con me l'intera fase di preparazione e svolgimento delle attività seminariali.

l'interpretazione dei contesti ceramici. Da un primo riscontro, per esempio, è stato possibile osservare un numero abbastanza limitato di laterizi raccolti sullo scavo, forse spiegabile con il loro largo riutilizzo in opere successive di costruzione e quindi spesso oggetto di spoglio in età post-antica. Un altro spunto arriva dalla quantità poderosa di anfore (forse la classe di ceramica più attestata in assoluto), affiancata a pressoché totale assenza di *dolia* o grandi contenitori adibiti alla conservazione di derrate. Una spiegazione probabile, ma non unica, potrebbe essere vista nell'utilizzo di contenitori in materiale deperibile, destinati allo stoccaggio di derrate alimentari, che archeologicamente non lasciano tracce, o ancora a una stretta relazione tra le vie d'approvvigionamento e il sistema di travaso, spesso utilizzato per trasferire facilmente le derrate sfruttando i canali di distribuzione alternativi. Non per ultimo, bisogna tener conto anche delle svariate modalità di riciclaggio e riutilizzo delle anfore negli apprestamenti, realizzati per migliorare la capacità statica del terreno e per proteggere i pavimenti dall'acqua di falda; nei rialzi formati per elevare la quota di un ambiente o nelle preparazioni pavimentali dove le anfore sono utili come materiale drenante e nello stesso tempo elemento fondamentale per le costruzioni.

Un altro spunto interessante riguarda la cronologia generale dei materiali rinvenuti (Fig. 2). Nel grafico sono visibili le percentuali dei materiali riferibili all'epoca romana, tardoromana e moderna, mentre sotto la voce "cronologia non determinata" sono stati riuniti i ritrovamenti la cui datazione comprende un ampio arco cronologico esteso su tutti i periodi o la cui cronologia non può essere determinata con certezza, dato l'esiguo stato di conservazione (ad es. molte ceramiche comuni si presentano conservate per una sola piccola porzione di parete) o ancora i materiali di cronologia imprecisa (laterizi, frammenti di intonaco, malacofauna, tessere di mosaico ecc.). È interessante notare a questo proposito il rapporto tra i materiali databili all'epoca romana (25%) e quelli riferibili al periodo tardoromano (6%): la netta predominanza di ritrovamenti romani si contrappone alla tendenza di solito osservata di una più massiccia presenza di materiale archeologico tardoantico. Questo dato va senz'altro letto attraverso la decisione di concentrare quest'ultima campagna di scavo nei livelli più antichi della casa che generalmente ricevono una visibilità minore rispetto a quelli più tardi. In linea con questa osservazione è il dato ricavato dalla campagna eseguita nel 2010 che ha avuto come scopo quello di indagare l'intera area dell'isolato e durante la quale sono stati recuperati una notevole mole di materiali riferibili alle fasi tardoantiche di frequentazione<sup>3</sup>. Solo 27 frammenti (meno dell'1%) sono invece inquadrabili nell'epoca moderna, che fanno solo in parte intuire la complessità dei processi formativi del sito.

### La ceramica come indicatore commerciale: osservazioni sui riempimenti della vasca nell'area II, saggio 5

Si presenta di seguito un contesto particolarmente ricco di materiali ceramici che è stato utilizzato quale *marker* cronologico per comprendere le diverse fasi di occupazione del sito. I dati comprendono le analisi dei riempimenti della fossa di spoglio della vasca

<sup>3</sup> Dati preliminari in DOBREVA 2010.

nell'area II, saggio 5. Il contesto mostra quindi delle peculiarità proprie, strettamente correlate alla natura del deposito e presenta degli elementi utili a uno studio del paesaggio economico aquileiese.

Il gruppo di materiali analizzati proviene dai riempimenti di una grande fossa quadrangolare probabilmente da riferire allo spoglio di una vasca ornamentale della casa settentrionale dei fondi ex Cossar. La vasca è posta al centro di uno spazio scoperto, delimitato da un peristilio, nelle immediate vicinanze della casa centrale, c.d. di Tito Macro e in particolare a nord del grande *oecus*. Lo scavo dell'area ha individuato almeno due macro-fasi edilizie che interessano l'area del porticato e della relativa corte<sup>4</sup>. Durante la seconda si osserva, tra le varie trasformazioni, anche lo spoglio della vasca ornamentale, colmata con diversi livelli di riempimento, caratterizzati da una fitta presenza di materiale archeologico (cfr. *supra* C. Previato, *Area II, saggio 5*, fig. 3).

#### I MATERIALI DEI RIEMPIMENTI (US 1549, 1551, 1560 E 1561)

All'interno dei livelli che riempivano la fossa sono stati rinvenuti circa 1229 frammenti, rappresentati da materiali lapidei, vitrei, organici e soprattutto materiali ceramici. Tra i ritrovamenti non ceramici spicca la presenza di frammenti di intonaci, seguiti da cubetti di cotto e tessere musive (Fig. 3), importanti indizi che riportano a soluzioni decorative probabilmente da ricondurre, almeno parzialmente, alla fase edilizia precedente. In tale ottica, interessanti risultano i frammenti di lastre di marmo e pietra, originalmente utilizzati per rivestimento o anche i cubetti cotto e le tessere musive, ipoteticamente ricollocabili in un variegato sistema decorativo, magari anche della vasca stessa. Tra i materiali ceramici attestati si nota l'indiscusso primato delle anfore che rappresentano quasi il 68% della totalità dei ritrovamenti. A questa alta incidenza di materiale anforario corrisponde una scarsa attestazione di altre classi, di solito ben rappresentate, come le ceramiche fini da mensa o anche la ceramica da cucina, quest'ultima attestata con soli 3%, in cui sono compresi le produzioni africane (0,81%), orientali (0,41%) e quelli regionali/locali (1,46%). Prendendo in considerazione i vari indici di presenza, ci sembra ad essere di fronte alla volontà di aggiungere materiale ben selezionato a una matrice, probabilmente originalmente non ricca di frammenti di anfore. La scelta di includere esclusivamente materiale anforario, può essere legata anche alla sua funzionalità drenante, particolarmente adatta per l'ambiente che si andava a "chiudere". In questa direzione sembra portare anche la decisione di comprendere soprattutto pareti d'anfora che possono facilmente essere compattate e utili a isolare la struttura dal risalire della falda acquifera. Soluzioni tecniche simili sono, infatti, già state osservate anche per parti della *domus* centrale (c.d. di Tito Macro), per esempio nella chiusura della vasca della corte orientale dove però il riempimento era composto da vari materiali, tra cui una rilevante quantità di tessere musive<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Per l'inquadramento generale dell'area di scavo e i primi risultati si rimanda al contributo di Caterina Previato in questa sede.

<sup>5</sup> Cfr. BONETTO *et al.* 2013, pp. 163-167.

Dalla totalità dei frammenti recuperati (1229) si è di seguito cercato di stimare il numero effettivo di vasi presenti nel contesto (*Estimated Vessel Represented*) secondo il metodo di numero minimo di individui (N.M.I.). Il metodo utilizzato consiste nello stimare gli esemplari presenti nel contesto dopo aver fatto gli attacchi fisici dei frammenti ad elementi diagnostici di una forma (orli, fondi, anse); i frammenti che invece non attaccano ma presentano delle caratteristiche simili, vengono assegnati allo stesso manufatto, se del tutto probabile. I restanti reperti, che non attaccano né tra di loro, né con un elemento diagnostico, non vengono contati come individui<sup>6</sup>. I risultati così ottenuti sono stati comparati con il numero di frammenti, espresso in percentuale, al fine di osservare similarità e differenze nella quantificazione dei manufatti, affinando via via i risultati complessivi (Fig. 4). Come si nota nel grafico nel caso delle ceramiche da cucina (CC grezza e CAC), così come nel caso della terra sigillata africana, osserviamo una netta differenza nel rapporto percentuale tra il numero di frammenti e N.M.I., probabilmente causata da uno sovrastima reale dei vasi, data da un'alta varietà tipologica. Per quanto riguarda il gruppo delle anfore africane invece, il dato delle presenze sembra calibrato per gli individui stimati, facilmente spiegabile con la presenza di numerose pareti non ricostruibili e assimilabili tra di loro. Il resto dei dati messi a confronto sembrano assestarsi su livelli simili. Inoltre, i metodi di quantificazione utilizzati rappresentano una fonte preziosa nell'utilizzare la ceramica come indicatore commerciale. A questa prova si prestano particolarmente le anfore, fossile guida per le attività commerciali nell'Antichità.

#### LE ANFORE

I livelli analizzati hanno restituito un'ingente quantità di anfore (833 frammenti), comprese nelle diverse produzioni del Mediterraneo orientale e occidentale. La maggioranza delle anfore rinvenute è stata riconosciuta tra le produzioni dell'Africa settentrionale, attestate con il 61,1% della totalità dei contenitori, seguiti da tipi di origine orientale (25,93%) e da quelli dell'Adriatico (12,36%). Completa il quadro generale, la presenza di alcuni frammenti riconducibili ad anfore della penisola iberica (0,48%), mentre per lo 0,24% dei contenitori non è stato possibile individuare un'area di provenienza (Figg. 5-6).

#### *Produzioni dell'Africa Proconsularis*

Le produzioni africane sono rappresentate da una ricca varietà di tipi, collocabili in un ampio arco cronologico che va dalla fine del I al V sec. d.C. I primi arrivi dall'Africa Proconsolare sembrano riconducibili alle anfore tipo *Uzita pl. 52.10*, generalmente datate all'epoca flaviana<sup>7</sup>, il cui corpo cilindrico termina in un caratteristico puntale vuoto, ben visibile anche nel nostro esemplare (Fig. 7, 1). Gli studi recenti indicano la zona intorno a Salakta in Tunisia come probabile centro di produzione, mentre per quanto riguarda il contenuto le ipotesi più plausibili portano alla *salsamenta*. Allo stato attuale delle

<sup>6</sup> ARCELIN, TUFFREAU-LIBRE 1998, p. 13.

<sup>7</sup> BONIFAY 2004, pp. 103-105 con bibliografia.

ricerche il tipo risulta scarsamente documentato nell'Adriatico, riconosciuto soltanto a Byllis in Albania, probabilmente come materiale residuale all'interno di un contesto della prima metà del III sec. d.C.<sup>8</sup>. L'esemplare aquileiese segnerebbe quindi la diffusione del tipo anche nell'alto Adriatico, rendendolo una delle attestazioni più antiche di anfore africane. A questo frammento si aggiungono gli esemplari inediti del Museo Nazionale di Aquileia, ora conservati nel "deposito anfore"<sup>9</sup>, che confermano una certa circolazione di prodotti africani già in una fase antecedente alla capillare e massiva diffusione di anfore africane in ambito mediterraneo. Le importazioni di prodotti africani nell'Adriatico cominciano ad aumentare con l'arrivo delle anfore tipo *Africana I* attestate generalmente dalla fine del II al IV sec. d.C., che anche se non raggiungono i livelli così elevati registrati nel Mediterraneo occidentale, la loro presenza in diversi siti nord-adriatici segna un progressivo aumento delle merci provenienti dalla Tunisia (Fig. 7, 2). I primi arrivi di olio dall'*Africa Proconsularis* sono attestati in centri costieri, importanti snodi commerciali. Lo confermano le presenze attestate ad Aquileia: accanto agli esemplari riconosciuti nel contesto analizzato si segnalano anche quelli ritrovati negli scavi ad est del Foro<sup>10</sup>, in loc. Colombara, nella fossa di fondazione delle mura in via Salvemini in un contesto di inizio - metà del III sec. d.C., nel Canale Anfora e nel pozzo occidentale del Foro<sup>11</sup>; infine, a nord del porto fluviale<sup>12</sup> e in via Bolivia<sup>13</sup>. Si segnalano inoltre le attestazioni di Trieste: nello scavo di Crosada sono stati recuperati anfore tipo Africana IA e B negli strati relativi alle fasi 2 e 3, datate nel III sec. d.C.<sup>14</sup> e negli scarichi della *domus* di Piazza Barbacan dove sono stati recuperati frammenti di Africana IC<sup>15</sup>; e ancora nel contesto della villa della Curia anfore Africana I sono rinvenute nei livelli d'incendio che distrusse il complesso nel terzo quarto del III sec. d.C.<sup>16</sup>. Da Aquileia, lungo la via *Iulia Augusta* e la via per *Emona*, il tipo si diffonde anche nell'entroterra, come dimostrano le attestazioni di Joannis<sup>17</sup>, Morsano di Strada<sup>18</sup>, Santa Maria di Sclaunicco (loc. Il bosco)<sup>19</sup>, a Villaorba (loc. Braida Cinisa)<sup>20</sup>, Castellazo di Doberdò<sup>21</sup> e Invillino<sup>22</sup> da dove si poteva diffondere lungo il Tagliamento. La circolazione

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 103, n. 11.

<sup>9</sup> Ringrazio la dott.ssa P. Ventura per avermi permesso di visionare il materiale durante una recente visita nei magazzini.

<sup>10</sup> VERZÀR-BASS 1991 e 1994.

<sup>11</sup> Da ultimo AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, pp. 281-282 con bibliografia.

<sup>12</sup> ROUSSE 2007.

<sup>13</sup> FONTANA, PROVENZALE 2003.

<sup>14</sup> ZULINI 2007.

<sup>15</sup> MASELLI SCOTTI, DEGRASSI, MARIN 2003.

<sup>16</sup> AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 282.

<sup>17</sup> STRAZZULLA RUSCONI 1979.

<sup>18</sup> CIVIDINI 2002.

<sup>19</sup> CIVIDINI 2000.

<sup>20</sup> CIVIDINI, MAGGI 1997.

<sup>21</sup> MASELLI SCOTTI, MONTANARI KOKELJ 1989; MONTANARI KOKELJ 1989.

<sup>22</sup> MACKENSEN 1987.

di anfore tipo Africana I si registra anche lungo le coste occidentali e orientali dell'alto Adriatico. Nella laguna di Venezia sono stati recuperati alcuni esemplari di Africana I, in un contesto datato agli anni iniziali del III sec. d.C.<sup>23</sup>. Inoltre, circa 200 esemplari di Africana IA sono stati rinvenuti nel relitto di Grado I, riutilizzati per trasportare salse di sardine<sup>24</sup>. Ma il carico della nave di Grado rappresenta un caso eccezionale, in quanto tutte le anfore, originariamente adibite per il trasporto di vino oppure olio, hanno rivelato, sia alla base di resti conservati, sia di *tituli picti*, la presenza di resti di pesce. Si tratta quindi di contenitori riutilizzati, in quanto disponibili, in occasione di una particolare necessità. In ogni caso la presenza di tante anfore africane nella nave attesta indubbiamente l'importanza dell'olio africano per i mercati adriatici, soprattutto a partire degli anni finali del II sec. d.C., prima di tutti probabilmente ad Aquileia, da dove poteva diffondersi nel resto della regione e nell'Oltralpe. La circolazione di prodotti africani si segnala anche lungo la costa croata, dove troviamo relitti carichi di Africana I e II lungo le isole di Unije e a *Salona*<sup>25</sup>.

Nel corso del III sec. d.C. le importazioni delle salse di pesce dall'Africa Proconsulare aumentano notevolmente, come segnano le presenze di Africana II. Nel contesto analizzato sono stati riconosciuti alcuni esemplari di *Africana* IIC2, datata tra la fine del III e la metà del IV sec. d.C.<sup>26</sup> (Fig. 7, 3-4). La stessa variante (*Africana* IIC) sembra essere stata rinvenuta anche in altri scavi ad Aquileia: nello scavo ad est del Foro<sup>27</sup>, a nord del porto fluviale<sup>28</sup>, nei magazzini nord del porto fluviale<sup>29</sup> e nei quartieri settentrionali di via Bolivia<sup>30</sup>. In Friuli Venezia Giulia anfore di tipo Africana IIC sono state recuperate lungo il tracciato della via Annia, a Rivarotta (loc. Casali Pedrina), collegate alla fase di ristrutturazione del sito nel corso del III sec. d.C.<sup>31</sup>; l'esemplare rinvenuto negli scarichi di Piazza Barbacan a Trieste è invece datato tra la fine del III e IV sec. d.C.<sup>32</sup>. Allo stesso periodo sono riferibili anche gli esemplari riconosciuti tra la variante più tarda di Africana IID e la forma di transizione con le anfore di medie dimensioni (*Africana* IID1/*Keay* 25A.1) (Fig. 7, 5-7), già attestata ad Aquileia nella *domus* delle Bestie ferite<sup>33</sup>. All'interno del contesto analizzato queste anfore risultano associate ad esemplari precoci del tipo *Keay* 25.1=*Africana* IIIA (*Keay* 25A.1), datati a cavallo tra il III e il IV sec. d.C. (Fig. 7, 8-10). Esemplari dello stesso tipo appaiono anche in un contesto molto simile per natura e origine, ossia nel riempimento della vasca ornamentale del cortile orientale della casa c.d. di Tito Macro, datato alla prima metà del IV sec. d.C., mentre è da considerare di carattere residuale la loro presenza in un contesto

della casa centrale dei fondi Cossar, datato alla prima metà del V sec. d.C.<sup>34</sup>. Anfore Africana IID sono state rinvenute anche nello scavo ad est del Foro, purtroppo senza riferimento al contesto d'origine<sup>35</sup>, così come nello scavo delle Grandi Terme<sup>36</sup>, a nord del porto fluviale<sup>37</sup>, nei magazzini settentrionale del porto fluviale<sup>38</sup> e nei quartieri nord della via Bolivia<sup>39</sup>. Una direttrice interna sembra abbia servito anche i territori nell'entroterra friulano, data la presenza del tipo anche a Galleriano<sup>40</sup>, a Santa Maria di Sclaunico<sup>41</sup>, a Basagliapenta e a Invillino<sup>42</sup>. Infine, esemplari del tipo di transizione tra l'anfora Africana IID e Africana IIIA (*Keay* 25A.1) costituiscono il carico del relitto di Torre Santa Sabina 1 nel Brindisino<sup>43</sup>. Gli indici di presenza delle importazioni africane aumentano in maniera sostanziale nel corso del IV sec. d.C., rappresentati soprattutto dalle anfore di medie dimensioni *Keay* 25.1 o Africana IIIA (Fig. 7, 11-12 e 8, 1-3). Nello scavo ad est del Foro un quarto delle anfore africane recuperate sono riconducibili a questo tipo<sup>44</sup>. Sempre ad Aquileia<sup>45</sup> il tipo si attesta anche nello scavo delle Grandi Terme<sup>46</sup>, nel sito a nord del porto fluviale le *Keay* 25.1 corrispondono al 23,3% della totalità dei rinvenimenti<sup>47</sup>. Nella regione il tipo di contenitore è attestato a Morsano di Strada<sup>48</sup>, un orlo è stato recuperato a Codroipo<sup>49</sup>, a Nespolo, a Sclaunico<sup>50</sup> e durante le ricognizioni di Basagliapenta nella località Sottoriva<sup>51</sup>. Lungo la costa adriatica *Keay* 25.1 sono registrate a Trieste (nello scavo di Crosada)<sup>52</sup> e lungo la costa istriana e dalmata a Zmajan, Valona, Quarnero, Arbe, Salvore e Fizine<sup>53</sup>.

<sup>23</sup> AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 282.

<sup>24</sup> AURIEMMA 2000.

<sup>25</sup> Da ultimo AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 281, n. 145.

<sup>26</sup> BONIFAY 2004, p. 115.

<sup>27</sup> VERZÀR-BASS 1991 e 1994.

<sup>28</sup> ROUSSE 2007.

<sup>29</sup> CARRE, ZACCARIA 2004.

<sup>30</sup> FONTANA, PROVENZALE 2003.

<sup>31</sup> MAGGI 1998.

<sup>32</sup> MASELLI SCOTTI, DEGRASSI, MARIN 2003.

<sup>33</sup> BUENO, NOVELLO, MANTOVANI 2012, p. 162, fig. 5.

<sup>34</sup> BONETTO *et al.* 2013, tav. 2, fig. 3 e tav. 4, 2.

<sup>35</sup> VERZÀR-BASS 1991 e 1994.

<sup>36</sup> RUBINICH, BRAIDOTTI 2007.

<sup>37</sup> ROUSSE 2007.

<sup>38</sup> CARRE, ZACCARIA 2004.

<sup>39</sup> FONTANA, PROVENZALE 2003.

<sup>40</sup> CIVIDINI 2000.

<sup>41</sup> *Ibid.*

<sup>42</sup> MACKENSEN 1987.

<sup>43</sup> Da ultimo AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 283 con bibliografia.

<sup>44</sup> VERZÀR-BASS 1991 e 1994. Dalle 2944 frammenti, ben 682 appartengono alle *Keay* 25.1.

<sup>45</sup> Completano le presenze aquileiese, le attestazioni della casa c.d. di Tito Macro, rinvenute in un contesto più tardo dalla prima metà del V sec. d.C., cfr. BONETTO *et al.* 2013, tav. 3, 1.

<sup>46</sup> Purtroppo non vengono riferiti le quantità precise: RUBINICH, BRAIDOTTI 2007.

<sup>47</sup> Su un totale di 160 esemplari, cfr. ROUSSE 2007.

<sup>48</sup> CIVIDINI 2002.

<sup>49</sup> CIVIDINI 1996.

<sup>50</sup> CIVIDINI 2000.

<sup>51</sup> CIVIDINI, MAGGI 1997.

<sup>52</sup> ZULINI 2007.

<sup>53</sup> Da ultimo AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 283 con bibliografia.



### Produzioni 'mauretane'

Nei riempimenti della fossa di spoglio della vasca due esemplari possono essere riferiti alle anfore *Dressel 30* (Fig. 8, 9-10). Una delle anfore presenta un fondo piatto vuoto e dopo un esame macroscopico delle caratteristiche dell'impasto potrebbe essere riferito all'atelier di Salakta, uno dei centri che produce questa tipologia<sup>54</sup>. L'esemplare aquileiese trova un preciso confronto con quello trasportato sulla nave di Plemmirio B, affondata nelle acque della Sicilia probabilmente tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C.<sup>55</sup>. Sempre all'interno del contesto analizzato l'altro esemplare può essere assimilato a varianti tardi della forma *Dressel 30*, diffuse tra III e IV sec. d.C. Le caratteristiche dell'impasto rimandano a produzioni della *Mauretania*. Un numero rilevante di orli dello stesso tipo, sono stati recuperati nei contesti del porto fluviale di Aquileia con un indice pari a 11,3% del numero complessivo di anfore africane raccolte<sup>56</sup>; e nel pozzo occidentale del Foro, la cui stratigrafia permette di inquadrare i rinvenimenti nella seconda metà del III -IV sec. d.C. e induce ad anticipare la cronologia della variante *Dressel 30/Ostia IV, 263* alla prima metà del III sec. d.C., data confermata anche dai materiali dello scavo dell'area della Curia vescovile a Trieste<sup>57</sup>. Sempre a Trieste ma nello scavo di Crosada, l'anfora *Dressel 30* è ben documentata nelle fasi 3 e 4, databili al III sec. d.C., con un indice pari a 14,8% della totalità delle produzioni africane<sup>58</sup> e nella *domus* di Piazza Barbacan<sup>59</sup>. Alle presenze già citate da Aquileia si aggiungono gli esemplari ad est del Foro, quelli dei magazzini a nord del porto fluviale<sup>60</sup> e del Canale Anfora<sup>61</sup> e i due frammenti riferibili al tipo Keay IB della *domus* delle Bestie ferite<sup>62</sup>. Nella regione le anfore *Dressel 30* sono presenti nella villa di Joannis<sup>63</sup>, a Castions di Strada<sup>64</sup>, a Galleriano<sup>65</sup>, Flaibano<sup>66</sup>, Zuglio<sup>67</sup> e Lucinico<sup>68</sup>.

### Produzioni orientali

Ben rappresentate nel riempimento sono anche le produzioni orientali di media e tarda

<sup>54</sup> BONIFAY 2004, pp. 148-151; BONIFAY *et al.* 2010.

<sup>55</sup> GIBBINS 2001, fig. 2.

<sup>56</sup> ROUSSE 2007.

<sup>57</sup> AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 284.

<sup>58</sup> ZULINI 2007, pp. 162-163.

<sup>59</sup> MASELLI SCOTTI 2004 e MASELLI SCOTTI, DEGRASSI, MARIN 2003.

<sup>60</sup> CARRE, ZACCARIA 2004.

<sup>61</sup> Il materiale è in corso di studio: AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 284, n. 162.

<sup>62</sup> BUENO, NOVELLO, MANTOVANI 2012, pp. 161-162, fig. 5.

<sup>63</sup> STRAZZULA RUSCONI 1979.

<sup>64</sup> CIVIDINI 2002.

<sup>65</sup> CIVIDINI 2000.

<sup>66</sup> CIVIDINI, MAGGI 2004.

<sup>67</sup> DONAT 2001.

<sup>68</sup> VENTURA, DEGRASSI 2005.

età imperiale, confermando un'aumentata vivacità dei rapporti commerciali con le coste dell'Asia Minore, le isole dell'Egeo, la zona istro-pontica e l'area siro-palestinese (Fig. 5), soprattutto a partire del III sec. d.C., in linea con la documentazione finora nota anche da altri siti del Mediterraneo. Tra i tipi riscontrati un numero elevato di esemplari può essere ricondotto alle piccole anforette *Late Roman 3*, la cui origine viene di solito collocata nella regione di Sardis (valle dell'Hermos e del Meandro) e nell'area costiera occidentale della Turchia (Fig. 9, 1-5). Adibite per il trasporto sia di vino pregiato, considerata la capacità limitata, che di sostanze oleose (olio proprio o unguenti/profumi), la comparsa di questo piccolo contenitore biansato è segnalata verso l'inizio del IV sec. d.C., quando sostituisce la variante più antica (*Mid Roman 3*), caratterizzata dalla presenza di un'unica ansa, forma tipica del periodo racchiuso tra I e fine III sec. d.C. Stando ai dati noti il momento di massima diffusione della variante più tarda (LRA 3) dovrebbe coincidere con la seconda metà del V sec. d.C., mentre risulta assente dopo la fine del VI/inizio del VII sec. d.C. Ad Aquileia sono state riscontrate entrambe le forme con indici costanti di attestazione<sup>69</sup>.

Tra le anfore orientali medioimperiali attestate nel riempimento si registrano con presenze modeste, ma sorprendentemente maggiori di quanto comunemente si è portati a pensare, le anfore vinarie *Agora G 199*. Gli esemplari rinvenuti si contraddistinguono per il caratteristico piccolo orlo ispessito e arrotondato, il basso collo cilindrico, le anse pseudobifide, percorse da una profonda carenatura mediana, con gomito leggermente appuntito e rilevato ottenuto attraverso una pinzatura delle dita del vasaio sull'argilla ancora fresca (Fig. 9, 6-7). La spalla arrotondata si congiunge al corpo cilindrico formando uno spigolo vivo e marcato<sup>70</sup>. Per quanto riguarda la cronologia di questo tipo di anfora, le attestazioni pompeiane fanno risalire l'avvio della produzione già al I sec. d.C.<sup>71</sup>; nei contesti di Roma sono pertinenti ai livelli di età neroniana e di età flavia<sup>72</sup>. La loro presenza nei depositi di Cartagine, databili tra il 170 e il 200 d.C., conferma la circolazione durante il II - III sec. d.C.<sup>73</sup>, quando esse sembrano raggiungere il loro apice della produzione, come si può osservare in tutto il bacino del Mediterraneo<sup>74</sup>.

È ormai comunemente accettato che l'origine di queste anfore sia da ricondurre alla zona microasiatica, ma le varietà del corpo ceramico suggeriscono la presenza di diversi centri di produzione. La maggioranza delle attestazioni presenta un'argilla di colore arancione

<sup>69</sup> Per la distribuzione si rimanda ad AURIEMMA 2007, p. 147, note 1363-1371. Per Aquileia si veda FONTANA, MURGIA 2007, p. 123 (esemplari dallo scavo di via Gemina); CARRE 2007, pp. 595; 597 (dal porto fluviale); RUBINICH, BRAIDOTTI 2007, pp. 220-221, fig. 10, nn. 18, 19, 20 (dalle Grandi Terme) e DOBREVA, FURLAN c.s. (dalla casa centrale dei fondi ex Cossar).

<sup>70</sup> Il contenitore raggiunge un'altezza di 70 cm circa, con un diametro massimo di 35 cm: la capacità varia da 20 a 50l.

<sup>71</sup> *Ostia* III, p. 631, n. 34.

<sup>72</sup> Rizzo 2003, tabb. 26b, 27c.

<sup>73</sup> MARTIN-KILCHER 1998, p. 525, fig. 7b.

<sup>74</sup> Al II-III secolo d.C. si riferiscono le attestazioni a Beirut (REYNOLDS 2005, p. 564.), mentre quelle di Bnghazi sono rinvenute nei livelli dalla metà del III d.C. (RILEY 1979, pp. 186-187, fig. 83, n. 236). Si registrano anche a Corinto in contesti del III secolo (SLANE 2004, p. 365, fig. 4).

o rosso mattone, con la superficie coperta da un ingobbio pesante biancastro: per esse, ricerche in superficie condotte in Cilicia, hanno confermato l'esistenza di un centro di produzione ad *Anemurium*<sup>75</sup>. Per altre, con impasti morbidi e superfici senza rivestimento, si è ipotizzato il coinvolgimento di altri siti come Biçkici e forse anche Antioch ad Cragum<sup>76</sup>. Gli esemplari analizzati da J.W. Hayes nelle ville di Dioniso e di *Nea Paphos* a Cipro, che presentano un corpo ceramico simile alle ceramiche comuni di produzione locale, con un impasto dalla colorazione tendente al marrone chiaro, potrebbero invece essere stati fabbricati nell'isola<sup>77</sup>. Non sono state infine escluse produzioni a Benghazi<sup>78</sup> e nel Nord Africa<sup>79</sup>. Le anfore provenienti dal nostro scavo sembrano invece caratterizzate dal corpo ceramico tipico delle produzioni della Cilicia, e cioè impasto di colore rosso mattone e superficie coperta da un ingobbio color beige. La diffusione di queste anfore interessa quasi tutto il Mediterraneo, nell'Italia settentrionale sporadiche presenze si concentrano a Trieste<sup>80</sup>, Aquileia<sup>81</sup> e Concordia Sagittaria<sup>82</sup>, mentre più a occidente l'unico esemplare noto al momento è a Milano<sup>83</sup>. Nel resto della penisola le attestazioni di Agora G 199 si conoscono a Ostia, Roma, Pompei, Brindisi, S. Foca e nei relitti di Punta Mazza e di Lampedusa A<sup>84</sup>. Completano il quadro distributivo dell'Adriatico alcune anfore provenienti dal versante orientale<sup>85</sup>.

Si segnalano inoltre le attestazioni nel contesto esaminato di contenitori vinari dal grande corpo ovoidale, collo cilindrico basso e largo, assimilabili al tipo *Agora M 273*. Il quadro della distribuzione suggerisce per la provenienza le aree egeo-orientali o pontiche dove si registra maggior numero di attestazioni. Per quanto riguarda la cronologia del tipo, i dati recenti confermano una circolazione ancora all'inizio del II fino al VI-VII sec. d.C.<sup>86</sup>. Nelle sue fasi più tarde il tipo viene spesso denominato anche *Samos cistern type*. Probabilmente alla variante più antica sono riferibili le attestazioni all'interno di un potente riempimento

<sup>75</sup> WILLIAMS 1989, pp. 92, 94.

<sup>76</sup> RAUH, SLANE 2000, pp. 323-327; RAUH 2004, pp. 331-332.

<sup>77</sup> HAYES 1991, p. 204.

<sup>78</sup> RILEY 1979, pp. 186-187.

<sup>79</sup> LEONARD 1995, pp. 142-143.

<sup>80</sup> Negli scavi di Piazza Barbacan appaiono in strati databili tra la metà del II e la metà del III d.C. (MASELLI SCOTTI *et al.* 2002, p. 474; MASELLI SCOTTI, DEGRASSI, MIAN 2003, p. 79, tav. XIII, n. 7). Nello scavo di via Crosada sono stati riconosciute alcune pareti nei riporti tardoantichi (AURIEMMA 2007, p. 145).

<sup>81</sup> Un esemplare ricomponibile proviene dall'US 7071 dalla domus c.d. di Tito Macro (DOBREVA 2012, p. 103, fug. 2). L'attestazione dal pozzo di Foro di Aquileia (MANDRUZZATO, TIUSSI, DEGRASSI 2000, p. 363).

<sup>82</sup> *Concordia Sagittaria* 2001, p. 73; BELOTTI 2004, p. 11, n. 9.

<sup>83</sup> CORRADO 2003, p. 106, nota 41.

<sup>84</sup> Cfr. da ultimo AURIEMMA, QUIRI 2004.

<sup>85</sup> JURISIC 2000, p. 70, n. 54.

<sup>86</sup> Da ultimo OPAIT 2014, pp. 443-444.

datato nella prima metà del III sec. d.C. nello scavo di Crosada a Trieste<sup>87</sup>. Da punto di vista morfologico gli esemplari aquileiesi trovano strette somiglianze con un'anfora da Gümüşlük in Turchia, recentemente pubblicata da A. Opait, datata entro i primi tre quarti del IV sec. d.C.<sup>88</sup>. Simile all'esemplare turco anche l'anfora da Aquileia reca un complesso graffito post cottura in greco, disposto su tre righe e probabilmente interpretabile con un sistema complesso che segna la capacità dell'anfora (Fig. 9, 8). Simili graffiti sono stati rinvenuti su anfore dall'Agora di Atene, stabilendo la capacità dell'anfora tra 37<sup>1/2</sup> e 41 *xestai* oppure tra 27.300 e 29.848 lt di vino o ancora circa 40 kg di peso complessivo del contenitore pieno<sup>89</sup>.

#### *Produzioni adriatiche*

Nei contesti medioimperiali di area adriatica spesso ricorrono contenitori che presentano delle sottomisure delle anfore olearie Dressel 6B, denominate in bibliografia "Dressel 6B di quarta fase" o *Dressel 6B tarda*. L'aspetto generale di queste anfore rimanda alle anfore istriane di Loron e Fazana, anche se caratterizzate da un formato minore. A questa famiglia di anfore sembrano riconducibili quattro varianti, recentemente enucleate grazie alle stratigrafie medioimperiali di Aquileia e Trieste<sup>90</sup>. Tra i materiali del riempimento preso in esame è stato riconosciuto un consistente nucleo di questo tipo di contenitori, caratteristici del periodo tra la prima metà del II e il III sec. d.C. (Fig. 10, 1-3, 5-11). In due casi inoltre è stato possibile ricondurre gli esemplari a un sottotipo preciso. Si tratta del tipo 2 proposto da V. Degrassi, P. Maggi e G. Mian, caratterizzato da anse a sezione rotonda e a gomito arrotondato, con attacco superiore leggermente schiacciato, associate a orli troncoconici o a ciotola, tipici della prima metà del II – inizio III sec. d.C.<sup>91</sup> (Fig. 10, 1-2). L'altro nucleo consistente di contenitori adriatici è riferibile alle anforette adriatiche da pesce *Grado I* (Fig. 10, 4), il cui nome deriva dal relitto dell'imbarcazione affondata nelle acque di Grado verso la metà del II sec. d.C. Il quadro delle presenze, sempre più numerose, indica il periodo di massima diffusione di queste anfore tra la metà del II e III sec. d.C.<sup>92</sup>.

#### *Le altre produzioni*

Tra le produzioni meno attestate si segnalano quelle iberiche, registrate con un indice di presenza pari allo 0,48% e riconducibili a tipi medio e tardoimperiali. Si segnalano gli esemplari assimilabili al tipo *Keay XLI*, contenitori betici datati tra la fine del III e metà del V sec. d.C. e adibiti al trasporto di vino; e al tipo *Almagro 51C*, riferibile alla produzione

<sup>87</sup> AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 281.

<sup>88</sup> OPAIT 2014, fig. 25.

<sup>89</sup> *Ibid.*, p. 444.

<sup>90</sup> DEGRASSI, MAGGI, MIAN 2009.

<sup>91</sup> *Ibid.*, p. 259, tav. I, 4-5.

<sup>92</sup> Per un quadro complessivo delle presenze si rimanda a CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009 e a AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 266.

lusitana che era destinato a commercializzare il pesce e i derivati del pesce su larga scala in tutto il Mediterraneo<sup>93</sup>. A causa dello stato di conservazione precario per lo 0,24% delle anfore rinvenute all'interno del contesto analizzato, non è stato possibile avanzare un'ipotesi sull'origine della loro produzione.

#### CRONOLOGIA, ORIGINE E NATURA DEL CONTESTO

Dal quadro complessivo così delineato, è possibile offrire alcune riflessioni sull'inquadramento cronologico del contesto analizzato. Il grafico riepilogativo (Fig. 11) mostra tutte le classi recuperati nel riempimento, secondo forme e i tipi individuati, con le loro rispettive quantità e cronologia. L'associazione dei materiali diagnostici segna il periodo tra il secondo e il terzo quarto del IV sec. d.C. come possibile datazione del contesto. La cronologia avanzata trova conferma nel nucleo consistente di anfore di produzione africana, concentrate proprio nella prima metà del IV sec. d.C. o più generalmente nel corso dello stesso. Un'interessante ricorrenza, inoltre, appare nelle presenze delle anfore di origine orientale, *Agora M 273*, che sembrano essere inclusi nel contesto ceramico nel momento della loro massima diffusione coincidente con i primi tre quarti del IV sec. d.C. La cronologia proposta sembra in linea anche con i dati offerti dalla ceramica fine: i piatti *Hayes 50A* e *50B* in terra sigillata africana C e D, caratterizzano le stratigrafie della prima metà del IV sec. d.C. e oltre. Allo stesso ambito cronologico rimandano anche le produzioni della ceramica africana da cucina, soprattutto il piatto-coperchio *Hayes 196*, la variante *tradiva* e il tegame *Hayes 23* o ancora la lucerna tipo *Firmalampen Loeschcke-Buchi Xc*, il cui aspetto "abbozzato" è assimilabile alle produzioni più tarde sviluppatesi dal III sec. d.C. in poi ma che rimangono caratteristiche anche per tutto il IV sec. d.C. e oltre.

Il limite più alto è suggerito dalla presenza dell'olla *Bierbrauer IIIh* in ceramica grezza, che ad Invillino compare a partire del terzo quarto del IV sec. d.C., anche se non si esclude la sua presenza anche in stratigrafie più antiche. Questa olla, infatti, è una forma di transizione, la cui comparsa per ora è stata datata soltanto sulla base delle cronologie proposte dallo studioso tedesco per Invillino. Il contesto qui analizzato permette forse di anticipare la cronologia di qualche decennio, anche se ulteriori conferme in tal senso possono venire dallo studio complessivo dei contesti dello scavo, ancora in corso di studio.

Osservando la tabella riassuntiva colpisce anche una certa concentrazione di materiali databili al II e III sec. d.C., da ritenersi residuali, così come la scarsa presenza di materiali molto antichi. La presenza di questo nucleo medioimperiale può essere spiegato con l'origine e la natura del contesto, il quale, almeno parzialmente, dovrebbe essere composto da materiali originariamente appartenenti agli strati del II e III sec. d.C.

La varietà tipologica e cronologica dei materiali analizzati sono indicatori utili nel stabilire la natura e l'origine del contesto. All'interno, infatti, sono facilmente osservabili accanto alle sporadiche presenze di contenitori tardorepubblicani (*Lamboglia 2* e *anfora rodia*)

un nucleo piuttosto consistente di anfore cronologicamente coeve del IV sec. d.C. La copresenza di tipi cronologicamente piuttosto distanti (vd. per esempio la presenza di *Lamboglia 2* e *anfora rodia* accanto a *LRA 3* e *Keay 25.1*) è facilmente spiegabile con la natura secondaria del contesto, così come con la sua interpretazione: livelli di scarico volti a riempire lo spoglio di una struttura alla fine di permettere la costruzione successiva di un piano pavimentale (lastricato). Come già accennato, all'interno del contesto si osserva anche una concentrazione di materiali dell'età medioimperiale, probabilmente dovuta all'intaccamento di stratigrafie sottostanti. Se ora prendiamo in considerazione le fasi edilizie registrate durante lo scavo, possiamo forse ipotizzare, non senza la dovuta cautela, che questo nucleo così consistente e databile al II-III sec. d.C. potrebbe essere riferito a una fase precedente di trasformazione dell'area<sup>94</sup>.

Un'altra riflessione che merita approfondimento è legata alla quantità di materiale presente: la stima di 98 esemplari, calcolati attraverso il numero minimo di individui (N.M.I.), si collega strettamente allo smistamento delle anfore, una volta svuotate dal loro contenuto originario. Per ora ci sfuggono le dinamiche esatte che hanno portato al riciclo e riutilizzo delle anfore presenti nel contesto, ma colpisce in ogni caso la massiccia quantità (quasi un centinaio di esemplari!), nonché la loro varietà cronologica, elementi che vanno a favore dell'esistenza ad Aquileia di sistemi di smaltimento dei rifiuti ben organizzati ancora nel IV sec. d.C.

#### Nuovi dati sul riuso e il riciclo delle anfore nel paesaggio produttivo di Aquileia

La campagna di scavo del 2013 ha fornito nuovi dati sul riuso e il riciclo di contenitori da trasporto ad Aquileia in relazione ad attività artigianali svolte nell'area. Nell'ambiente ad ovest del portico orientale della casa c.d. di Tito Macro, è stato scavato un vano probabilmente interpretabile come il laboratorio di un artigiano. Nell'ambiente indagato è stata scoperta una piccola forgia, riempita di carbone, utilizzato come combustibile, le cui pareti erano probabilmente rivestite d'argilla. Nelle vicinanze della struttura, poco più ad est, sono stati rinvenuti anche livelli composti da argilla scottata, strati di cenere e frustoli carboniosi nonché scorie, probabilmente scarti di lavorazione. Nello stesso ambiente, non lontano dalla forgia, erano sistemati, parzialmente conficcati nel terreno, tre contenitori da trasporto, probabilmente volti a contenere l'acqua o altre sostanze necessarie per la lavorazione dei metalli<sup>95</sup>. Le tre anfore sono riferibili a produzioni dell'Africa settentrionale e del Mediterraneo orientale. Dal primo (US 7068) si conserva solo la parte posteriore del corpo e il fondo, probabilmente segato ancora in fase di riutilizzo come contenitore per l'acqua o simile (Fig. 12, 1). Si tratta di un'anfora cretese (*AC 3*), tipo che sembra ben distribuito nell'arco adriatico-padano, come attestano le evidenze di Padova, Vicenza, Verona, Altino, Oderzo, Brescia, Trieste, Pola e Aquileia stessa<sup>96</sup>. La fabbricazione di

<sup>94</sup> Sull'inquadramento del contesto cfr. *supra* e il contributo di C. Previato in questo volume.

<sup>95</sup> Per la descrizione stratigrafica e la comprensione del contesto si rimanda a CENTOLA 2012, p. 27, fig. 4 e al contributo di V. Centola in questa sede.

<sup>96</sup> Da ultimo AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 276.

<sup>93</sup> Per una sintesi sulla distribuzione nell'Adriatico si rimanda ad AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 273, a questo si aggiungono le attestazioni della *domus* delle Bestie ferite ad Aquileia: BUENO, NOVELLO MANTOVANI 2012, p. 164.

questa tipologia di contenitore rimanda ad *ateliers* situati a Creta, attivi in un ampio arco cronologico che va dall'età augustea fino all'inizio del III sec. d.C. Mentre la fase della sua massima diffusione coincide con il II e l'inizio del III sec. d.C. quando generalmente appare nelle stratigrafie dell'Italia settentrionale. Nello scavo di Crosada a Trieste, la maggior parte dei frammenti di anfore AC 3 sono riferiti alla fase 4a, datata all'inizio del III sec. d.C.<sup>97</sup>.

Il secondo contenitore (US 7070) può essere riferito a un altro tipo di anfora cretese (AC 1), assimilabile alla sua variante tarda (Fig. 12, 2). Il tipo (AC 1b) destinato originalmente a contenere il vino dolce di Creta, noto come *passum*, viene prodotto durante II e III sec. d.C. Questo periodo sembra coincidere anche con la sua diffusione in ambito alto-adriatico: ad Aquileia nel pozzo occidentale del Foro anfore simili provengono da livelli di pieno III sec. d.C.<sup>98</sup>.

L'ultimo esemplare scoperto appartiene alle produzioni africane. Rinvenuta capovolta, con ancora il tappo *in situ* e priva del fondo, era sistemata un'anfora tipo *Leptiminius II* (Fig. 12, 3). Prodotta dagli *ateliers* del centro omonimo tra la fine del I e III sec. d.C., l'anfora si diffuse nel Mediterraneo occidentale soprattutto nella fine del II e III sec. d.C. A Marsiglia è rinvenuta nei contesti dalla fine del II – inizio III sec. d.C., mentre nelle stratigrafie del foro di *Buthrotum*, appare insieme alle anfore Africana I e Africana II<sup>99</sup>.

Considerando i dati relativi ai contesti di rinvenimento citati, appare chiara la circolazione coeva di tutte le tre tipologie d'anfore. I tre tipi si trovano associati in contesti relativi al periodo del III e l'inizio del IV sec. d.C. ad Aquileia: nell'area del porto fluviale, nello scavo del pozzo occidentale del Foro e a Canale Anfora<sup>100</sup>. Possiamo ipotizzare, sulla base della cronologia dei contenitori stessi, che hanno circolato almeno fino all'inizio del III sec. d.C. o fino alla metà e subito dopo siano stati riutilizzati nel laboratorio di un fabbro. L'assenza di tipi della seconda metà/fine del III sec. d.C. (Africana IID o varianti precoci di Keay 25.1), altrimenti largamente attestati nei contesti aquileiesi, data agli anni centrali la fase di utilizzo del laboratorio artigianale.

Una situazione molto simile è stata indagata anche nella parte meridionale della *domus* c.d. di Tito Macro. Nel saggio 1 dell'area III in un ambiente a pianta rettangolare, posto a sud del grande corridoio che collega il settore occidentale della *domus* a quello orientale, sono state rinvenute tre anfore infisse nel pavimento del vano nei pressi di una struttura in laterizi, interpretata come forgia. I contenitori erano rasati e privi della parte superiore del corpo. Tutte e tre le anfore, chiaramente riutilizzate, presentavano sulle pareti interne delle incrostazioni, dovute al loro riutilizzo come contenitori di materiali funzionali al lavoro del fabbro<sup>101</sup>. Le anfore citate sono riferibili alle produzioni dell'*Africa Proconsularis* (cfr. *supra* C. Previato, *Area III, saggio 1 - Ambiente 11*, fig. 2 e pianta generale). La prima (US

3753) e la terza (US 3662) probabilmente sono da riferire al tipo *Africana I*, purtroppo non meglio identificabile, in assenza della possibilità di visionare il recipiente intero. Questa tipologia di anfore è generalmente attestata dalla fine del II al IV sec. d.C., mentre i contesti aquileiesi e triestini datano le presenze soprattutto tra l'inizio e la metà del III sec. d.C.<sup>102</sup>. Il contenitore centrale (US 3677), ancora *in situ*, mostra un corpo di dimensioni maggiori e di forma più cilindrica rispetto ai precedenti, assimilabile al tipo *Africana IIB*, cronologicamente posta nel III sec. d.C.

Ancora una volta sembra di trovarsi di fronte a contenitori che hanno circolato insieme durante il III sec. d.C. I dati recenti dai contesti triestini e aquileiesi segnalano una certa concentrazione delle due tipologie nei livelli datati all'inizio e la metà del III sec. d.C. Probabilmente le anfore sono entrate a far parte della bottega del fabbro e di conseguenza riutilizzate in un ambito cronologico simile a quello della bottega orientale, posta vicino al portico della strada. Possiamo dunque ipotizzare che nel corso del III sec. d.C. (forse nella prima metà) una parte degli ambienti della casa c.d. di Tito Macro fossero trasformati e adibiti ad attività artigianali, legate alla lavorazione metallurgica.

Questi due contesti sono un caso esemplificativo delle molteplici attività di riutilizzo e riciclo che potevano subire i contenitori da trasporto, una volta svuotati dal loro contenuto originario.

DIANA DOBREVA

<sup>97</sup> AURIEMMA 2007.

<sup>98</sup> AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 275.

<sup>99</sup> BONIFAY 2004, p. 92; AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, p. 283.

<sup>100</sup> AURIEMMA, DEGRASSI, QUIRI 2012, fig. 8A-B.

<sup>101</sup> Per il contesto di rinvenimento di rimanda alla relazione di scavo a cura di C. Previato in questo volume.

<sup>102</sup> Cfr. *supra*.

## Bibliografia

- ARCELIN P., TUFFREAU-LIBRE M. 1998, *La quantification des céramiques*, Acts du la Table Ronde du Centre Archeologique Europeen du Mont Beuvray (7-9 Avril 1998), Glux-en-Glenne.
- AURIEMMA R. 2000, *Le anfore del relitto di Grado e il loro contenuto*, «Mélanges de l'école française de Rome», 112 – 1, pp. 27-51.
- AURIEMMA R. 2007, *Anfore*, in *Trieste antica. Lo scavo di Crosada. I materiali*, C. Morselli (a cura di), pp. 133-153.
- AURIEMMA R., DEGRASSI V., QUIRI E. 2012, *Produzione e circolazione di anfore in Adriatico tra III e IV secolo: dati da contesti emblematici*, in *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, C.S. Fiorello (a cura di), Bari, pp. 255-298.
- AURIEMMA R., QUIRI E. 2004, *Importazioni di anfore orientali nell'Adriatico tra primo e medio impero*, in *Transport amphorae and trade*, pp. 43-55.
- BELOTTI C. 2004, *Ritrovamenti di anfore a Iulia Concordia: aspetti topografici ed economici*, Gruaro (Venezia).
- BONETTO J., BRAGAGNOLO D., CENTOLA V., DOBREVA D., FURLAN G., MADRIGALI E., PREVIATO C. 2013, *Fondi ex Cossar. Relazione delle ricerche 2009*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 4/2009, pp. 134-168.
- BONIFAY M. 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR Int. Series 1301, Oxford.
- BONIFAY M., CAPELLI C., DRINE A., GHALIA T. 2010, *Les productions d'amphores romaines sur le littoral tunisien. Archéologie et archéométrie*, «ReiCretActa», 41, pp. 319-327.
- BUENO M., NOVELLO M., MANTOVANI V. 2012, *Progetto Aquileia: Casa delle Bestie ferite. Commercio e consumo ad Aquileia. Analisi delle anfore tardoantiche alla luce di alcuni contesti*, «ReiCretActa», 42, pp. 159-168.
- CARRE M.-B. 2007, *L'évolution des importations à Aquilée. III. Les amphores orientales: données quantitatives comparées*, «Antichità Altoadriatiche», LXV-2, pp. 583-604.
- CARRE M.-B., PESAVENTO MATTIOLI S., BELOTTI C. 2009, *Le anfore da pesce adriatiche*, in *Olio e pesce in epoca romana*, S. Pesavento Mattioli, M.-B. Carre (a cura di), Atti del Convegno (Padova, 16 Febbraio 2007), Roma, pp. 215-238.
- CARRE M.-B., ZACCARIA C. 2004, *Aquileia. Magazzini a nord del Porto Fluviale. Campagne 2003-2004*, «Aquileia Nostra», LXXV, cc. 589-604.
- CENTOLA V. 2012, *Area II, saggio 4*, in *Aquileia - Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2012*, J. Bonetto, A.R. Ghiotto (a cura di), Padova, pp. 22-30.
- CIVIDINI T. 1996, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 2. Codroipo*, Tavagnacco.
- CIVIDINI T. 2000, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 7. Lestizza*, Tavagnacco.
- CIVIDINI T. 2002, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 9. Castions di Strada*, Tavagnacco.
- CIVIDINI T., MAGGI P. 1997, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 3. Basiliano*, Tavagnacco.
- CIVIDINI T., MAGGI P. 2004, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 11. Flabiano*, Tavagnacco.
- Concordia Sagittaria 2001 = Concordia Sagittaria tremila anni di storia*, P. Croce Da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi (a cura di), Concordia Sagittaria 2001.
- CORRADO M. 2003, *Le anfore tarde del "dark layer" di UC VII (US 1098)*, in *Dall'antichità al Medioevo. Aspetti insediativi e manufatti*, Atti delle giornate di studio (Milano, 24 gennaio 2001), S. Lusuardi Siena, M. P. Rossignani (a cura di), Milano, pp. 101-130.
- DEGRASSI V., MAGGI P., MIAN G. 2009, *Anfore adriatiche di piccole dimensioni da contesti di età medioimperiale ad Aquileia e Trieste*, in *Olio e pesce in epoca romana*, S. Pesavento Mattioli, M.-B. Carre (a cura di), Atti del Convegno (Padova, 16 Febbraio 2007), Roma, pp. 257-266.
- DOBREVA D. 2010, *I materiali*, in *Indagini archeologiche presso ex Cossar. Relazione preliminare di scavo 2010*, pp. 51-153.
- DOBREVA D. 2012, *I materiali archeologici. Prime considerazioni sulle attività produttive e sui traffici commerciali*, in *Aquileia - Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2012*, J. Bonetto, A.R. Ghiotto (a cura di), Padova, pp. 99-136.
- DOBREVA D., FURLAN G. c.s., *Progetto Fondi ex Cossar ad Aquileia. Commercio e consumo ad Aquileia. Analisi delle anfore tardoantiche alla luce di alcuni contesti*, «ReiCretActa», s. 42.
- DONAT P. 2001, *Il materiale ceramico proveniente dai vecchi scavi. Prime considerazioni a proposito dei traffici commerciali lungo la valle del But*, in *Iulium Carnicum: centro alpino*

tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale, G. Bandelli, F. Fontana (a cura di), Atti del Convegno (Arta Terme – Cividale, 29-30 settembre 1995), Roma, pp. 371-408.

FONTANA F., MURGIA E. 2007, *Aquileia (UD). Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste: via Gemina*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 2/2007, pp. 121-127.

FONTANA F., PROVENZALE V. 2003, *Lo scavo della Scuola di Specializzazione dell'Università di Trieste ad Aquileia: note preliminari*, «Aquileia Nostra», LXXIV, cc. 157-180.

GIBBINS D.J.L. 2001, *A Roman shipwreck at Plemmirio, Sicily: evidence for North African amphora production during the Severan period*, «World Archaeology», 32 (3), pp. 311-334.

HAYES J.W. 1991, *Paphos, III: The Hellenistic and Roman pottery*, Nicosia.

JURIŠIĆ M. 2000, *Ancient transport during the first and second centuries AD*, BAR International Series, 828, Oxford.

LEONARD J.R. 1995, *The Anchorage at Kioni, in Ancient Akamas I. Settlement and environment*, J. Fejfer (ed.), Arrhus, pp. 133-170.

MACKENSEN M. 1987, *Mediterrane Sigillata, Lampen und Amphoren*, in *Invillino – Ibligo in Friaul I. Die römische siedlung und das spätantik – frühmittelalterliche castrum*, V. Bierbrauer (a cura di), München, pp. 229-265.

MAGGI P. 1998, *Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 5. Teor*, Tavagnacco.

MANDRUZZATO L., TIUSSI C., DEGRASSI V. 2000, *Appunti sull'instrumentum d'importazione greca ed orientale ad Aquileia*, «ReiCreActa», 36, pp. 359-364.

MARTIN KILCHER S. 1998, *Le vin dans la Colonia Iulia Karthago*, in *El vi a l'antiguitat*, Badalona, pp. 511-529.

MASELLI SCOTTI F. 2004, *La domus di Piazza Barbacan (Trieste): le fasi e i materiali*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», CIV (n.s. LII), pp. 19-158.

MASELLI SCOTTI F., BORZACCONI A., DEGRASSI V., LAUDATO M., PIERI F. 2002, *Muggia Vecchia: rapporto sulle indagini 2001-2002*, in «AttMemIstria», CII (L n.s.), pp. 407-464.

MASELLI SCOTTI F., DEGRASSI V., MIAN G. 2003, *Gli scarichi della Domus di piazza Barbacan a Trieste: un contesto di II – inizi III secolo d.C.*, in «AttMemIstria», CIII-1 (LI-1 n.s.), pp. 19-105.

MASELLI SCOTTI F., MONTANARI KOKELJ E. 1989, *Castellazzo di Doberdò. Scavi 1989*, «Aquileia Nostra», LX, cc. 333-336.

MONTANARI KOKELJ E. 1989, *Il Carso goriziano tra protostoria e storia. Da Castellazzo a San Polo*, Gorizia.

ΟΡΑΪΤ Α. 2014, *The baggy amphora shape: a new fashion?*, in *LRCW 4. Late Roman Coarse Ware 4. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou, V. Kilikoglou (eds.), vol. I, BAR Int. Series 2616 (I), Oxford, pp. 441-450.

*Ostia III = Ostia III. Le terme del nuotatore. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO*, A. Carandini, C. Panella (a cura di), in «StudMisc», 21, 1973.

RAUH N.K. 2004, *Pirated knock-off: Cilician imitations of international trades amphoras*, in *Transport amphorae and trade*, pp. 329-336.

RAUH N. K., SLANE K. W. 2000, *possible amphora kilns in West Rought Cilicia*, in «JRA», 13, pp. 319-330.

REYNOLDS P. 2005, *Levantine amphorae from Cilicia to Gaza: a typology and analysis of regional production trends from the 1st to 7th centuries*, in *LRCW 1. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, BAR Int. Series 1340, Oxford, pp. 563-611.

RILEY J.A. 1979, *The coarse pottery from Benghazi*, in *Sidi Khrebish excavations Benghazi*, J. A. Lloyd (ed.), Tripoli, pp. 91-467.

RIZZO G. 2003, *Instrumenta Urbis 1. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero*, Collection de l'École Française de Rome, 307, Roma.

ROUSSE C. 2007, *L'évolution des importations à Aquilée. IV. Les productions africaines*, «Antichità Altoadriatiche», LXV-2, pp. 605-618.

RUBINICH M., BRAIDOTTI E. 2007, *Anfore dall'area delle Grandi Terme di Aquileia. Risultati preliminari*, «Aquileia Nostra», LXXVIII, cc. 193-232.

SLANE K.W. 2004, *Amphoras – Used and reused – at Corinth*, in *Transport Amphorae and trade 2004*, pp. 361-369.

STRAZZULA RUSCONI M.-J. 1979, *Scavo di una villa rustica a Joannis*, «Aquileia Nostra», L, cc. 1-120.

---

*Transport amphorae and trade 2004 = Transport amphorae and trade in the Eastern Mediterranean*, Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens, September 26-28, 2002, J. Eiring and J. Lund (eds.), Monographs of the Danish Institute of Athens, 5, 2004.

*Trieste antica 2007 = Trieste antica. Lo scavo di Crosada\*\**. I materiali, II, C. Morselli, R. Auriemma, P. Maggi (a cura di), Trieste 2007.

VENTURA P., DEGRASSI V. 2005, *Riesame del materiale ceramico dalla villa di Lucinico (Gorizia, Italia)*, «ReiCretActa», 39, pp. 91-101.

VERZÀR-BASS M. 1991, *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1988*, Roma, pp. 181-260.

VERZÀR-BASS M. 1994, *Scavi ad Aquileia I, 2. L'area a est del Foro. Rapporto sugli scavi 1989-1991*, Roma, pp. 369-506.

WILLIAMS C. 1989, *Anemurium, the Roman and Early Byzantine Pottery*, Werten.

ZULINI E. 2007, *Anfore. Produzioni africane*, in *Trieste antica 2007*, pp. 154-164.

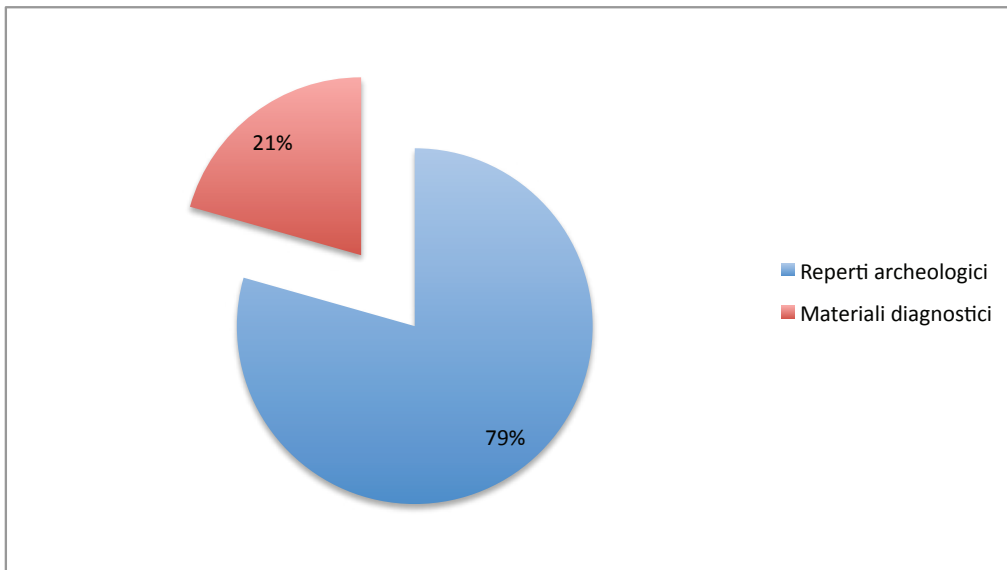


Fig. 1. Valori percentuali dei materiali diagnostici su un totale di 9.975 frammenti, rinvenuti nella campagna di scavo 2013.

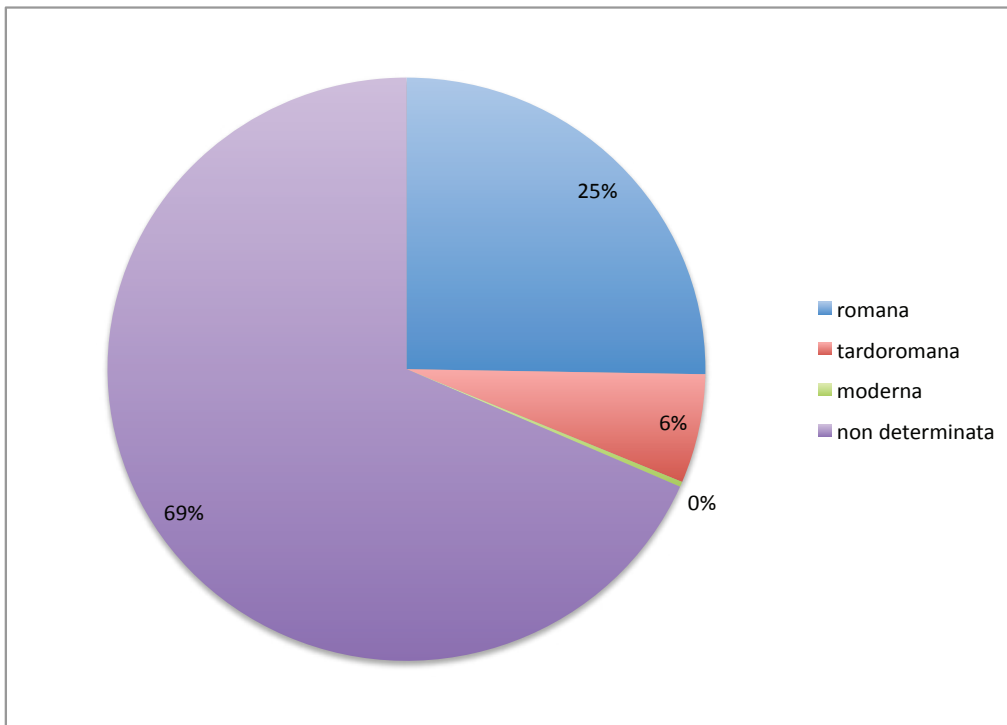


Fig. 2. Fondi ex Cossar. Cronologia generale dei materiali archeologici rinvenuti, divisi per epoche.

Classe	n. frr	%	NMI	%
Marmo - lastra pav.	10	0,81		
Pietra - lastra pav.	1	0,08		
Pietra - el. architettonico	1	0,08		
Tessere musive	26	2,11		
Cubetti di cotto	55	4,47		
Laterizi	43	3,5		
Intonaci	140	11,39		
Preparazione parietale	12	0,98		
Osso	20	1,63		
Osso lavorato	7	0,57		
Malacofauna	4	0,32		
Ferri	10	0,81		
Bronzi	3	0,24		
Monete	2	0,16		
Vetro	7	0,57	4	2,94
Pasta vitrea	2	0,16	2	1,47
Vernice nera	1	0,08	1	0,73
Lucerne	2	0,16	2	1,47
CC depurata	6	0,49	3	2,21
CC semidepurata	1	0,08	1	0,73
CC grezza	18	1,46	8	5,88
CC orientale	5	0,41	4	2,94
CC africana	5	0,41	5	3,68
CAC	10	0,81	10	7,35
TSA	2	0,16	2	1,47
Anfore adriatiche	103	8,38	17	12,5
Anfore orientali	217	17,66	27	19,85
Anfore africane	507	41,25	44	32,35
Anfore iberiche	4	0,32	2	1,47
Anfore non det.	2	0,16	1	0,73
Tappi	3	0,24	3	2,21
<b>Totale</b>	<b>1229</b>		<b>136</b>	

Fig. 3. Classi di materiali presenti nei riempimenti (US 1549, 1551, 1560 e 1561), considerando il numero dei frammenti e N.M.I.



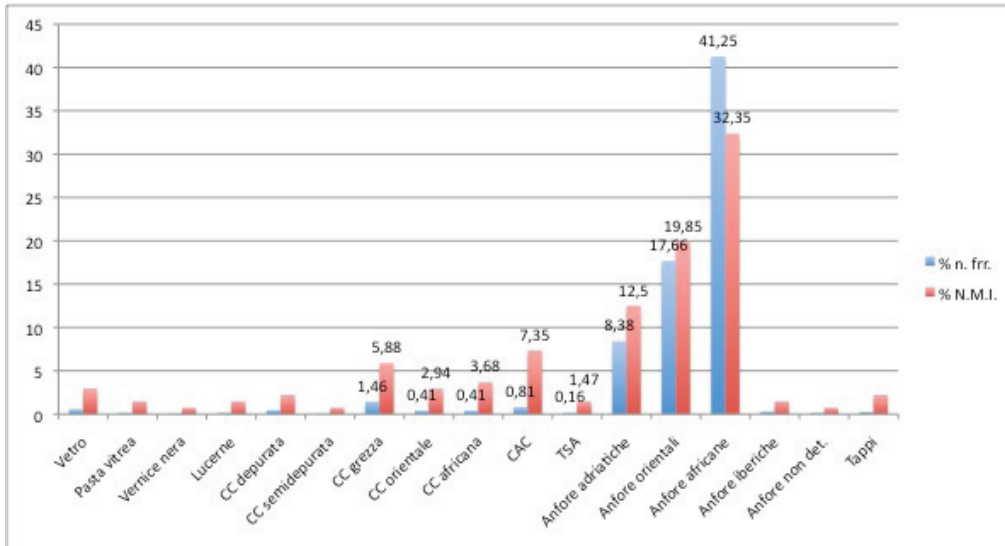


Fig. 4. Rapporto quantitativo delle ceramiche all'interno del contesto analizzato, stimato in percentuale su numero di frammenti e di individui.

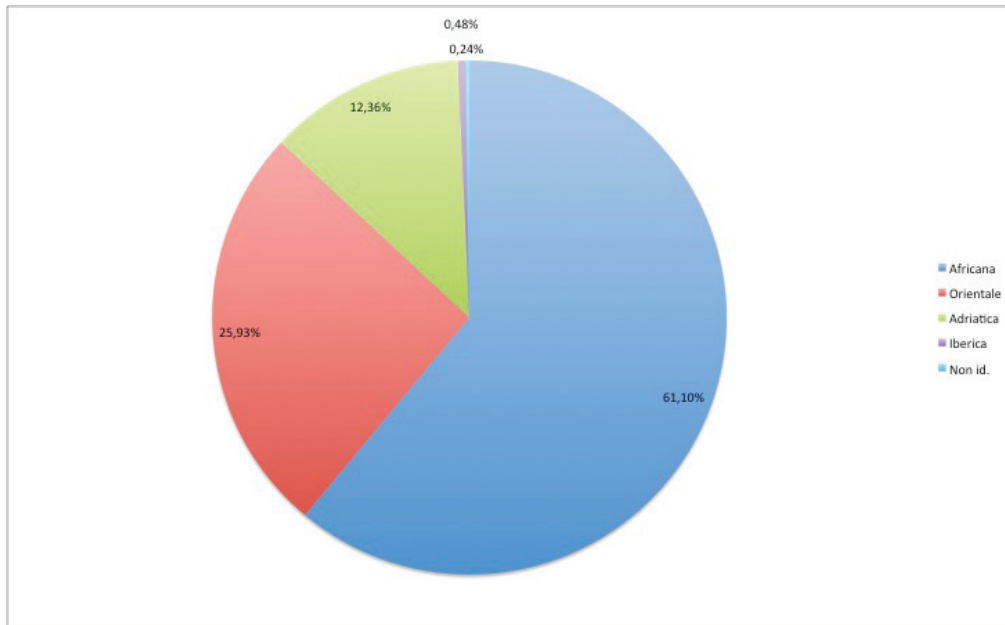


Fig. 5. Valori percentuali delle produzioni anforarie presenti nei riempimenti su un totale di 833 frammenti.

Produzione/Tipo	n. fr.	%	NMI	%	Totale n. fr.; totale NMI
<b>Adriatica</b>					<b>103 (12,36%); 21 (21,43%)</b>
Lamboglia 2	1	0,12	1	1,02	
Lamboglia 2/Dressel 6A	7	0,84	1	1,02	
Dressel 6A/Dressel 6B	2	0,24	2	2,04	
Dressel 6B	41	4,92	6	6,12	
Dressel 6B tarda	15	1,8	7	7,14	
Grado I	5	0,6	2	2,04	
Forlimpopoli	1	0,12	1	1,02	
non id.	31	3,72	1	1,02	
<b>Iberica</b>					<b>4 (0,48%); 3 (3,06%)</b>
Keay XL1	1	0,12	1	1,02	
Almagro 51C	1	0,12	1	1,02	
non id.	2	0,24	1	1,02	
<b>Orientale</b>					<b>216 (25,93%); 27 (27,55%)</b>
<b>Egeo-microasiatica</b>					<b>129 (15,49%); 14 (14,29%)</b>
Rodia	1	0,12	1	1,02	
Agora F 65/66	27	3,23	3	3,06	
MRA/LRA 3	57	6,84	3	3,06	
LRA 3	20	2,4	2	2,04	
Agora G 199	21	2,52	3	3,06	
AC 1-3	2	0,24	1	1,02	
Agora M 273	1	0,12	1	1,02	
<b>Istro-pontica</b>					<b>2 (0,24%); 2 (2,04%)</b>
Knossos 14	1	0,12	1	1,02	
Zeest 72/73	1	0,12	1	1,02	
<b>Siro-palestinese</b>					<b>6 (0,72%); 2 (2,04%)</b>
Schöne V o Schöne-Mau XV	1	0,12	1	1,02	
LRA 4	5	0,6	1	1,02	
<b>Orientale non det.</b>					<b>79 (9,48%); 9 (9,18%)</b>
non id.	79	9,48	9	9,18	
<b>Africana</b>					<b>509 (61,1%); 47 (47,96%)</b>
Uzita Pl. 52.10	20	2,4	1	1,02	
Africana I	1	0,12	1	1,02	
Africana II A	2	0,24	2	2,04	
Africana II B	3	0,36	2	2,04	
Africana II C1	1	0,12	1	1,02	
Africana II C2	3	0,36	1	1,02	
Africana II C3	2	0,24	2	2,04	
Africana II D	2	0,24	2	2,04	
Africana II D1/K 25.1	12	1,44	4	4,08	
Africana II D/K 25.1	1	0,12	1	1,02	
K 25A.1	43	5,16	7	7,14	
K 25.1	55	6,6	11	11,22	
K 25.1-3	9	1,08	1	1,02	
K 35B	1	0,12	1	1,02	
K 25	2	0,24	2	2,04	
Tripolitana I-III	1	0,12	1	1,02	
Dressel 30	14	1,68	1	1,02	
Mid Roman 8	1	0,12	1	1,02	
non id.	336	40,34	4	4,08	
<b>Non det.</b>					<b>2 (0,24%); 1 (1,02%)</b>
non id.	2	0,24	1	1,02	
<b>Totale</b>	<b>833</b>		<b>98</b>		

Fig. 6. Tabella riassuntiva delle tipologie di anfore rinvenute all'interno del contesto, con le relative quantità.

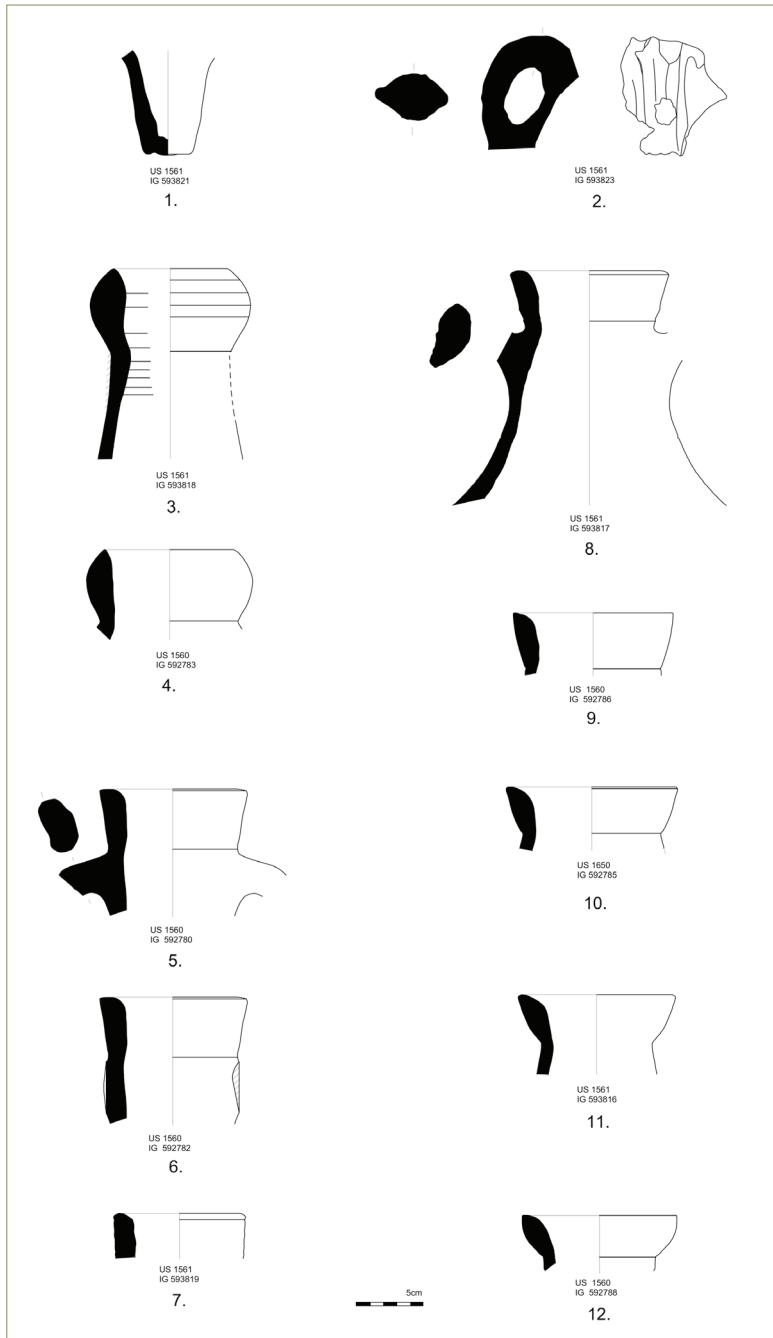


Fig. 7. Anfore dall'Africa Proconsularis: 1. Uzita pl. 52.10; 2. Africana I A/B; 3-4. Africana IIC 2; 5-7. Africana IID1/Keay 25.1; 8-10. Keay 25A.1; 11-12. Keay 25.1.

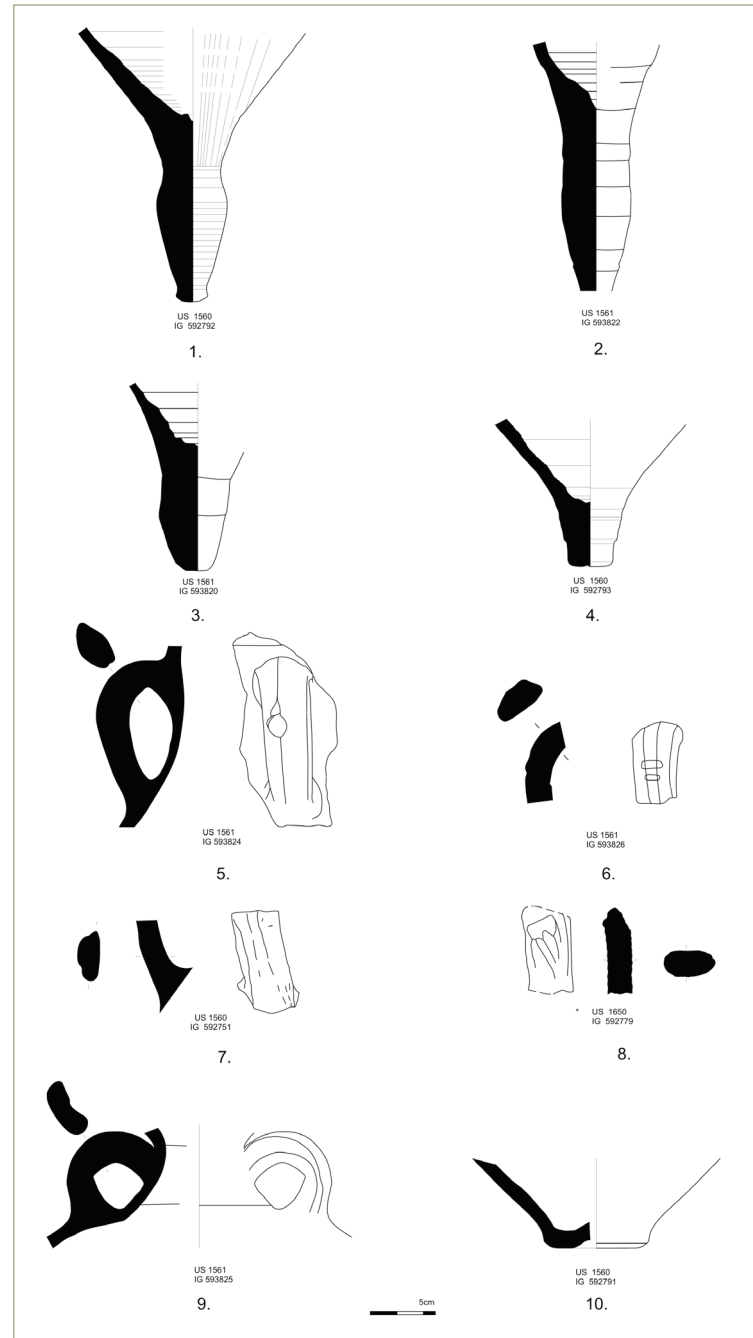


Fig. 8. Le produzioni africane: 1-3. Keay 25.1; 4-8. Anfore di medie dimensioni (Keay 25); 9. Keay IA; 10. Dressel 30.

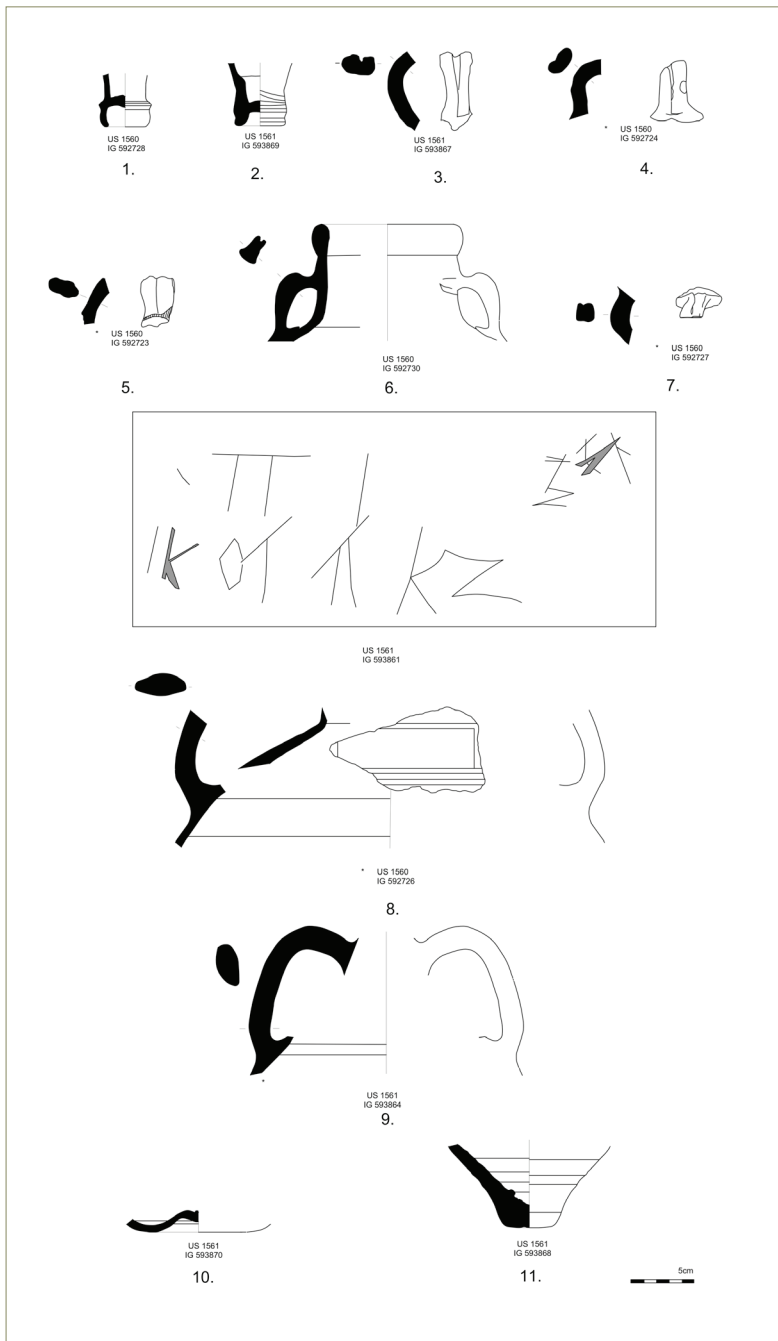


Fig. 9. Anfore del Mediterraneo orientale: 1-5. LRA 3; 6-7. Agora G 199; 8. Agora M 273 con graffito sulla spalla (nel riquadro, fuori scala); 9-10. Anfore cretesi; 11. Non identificata.

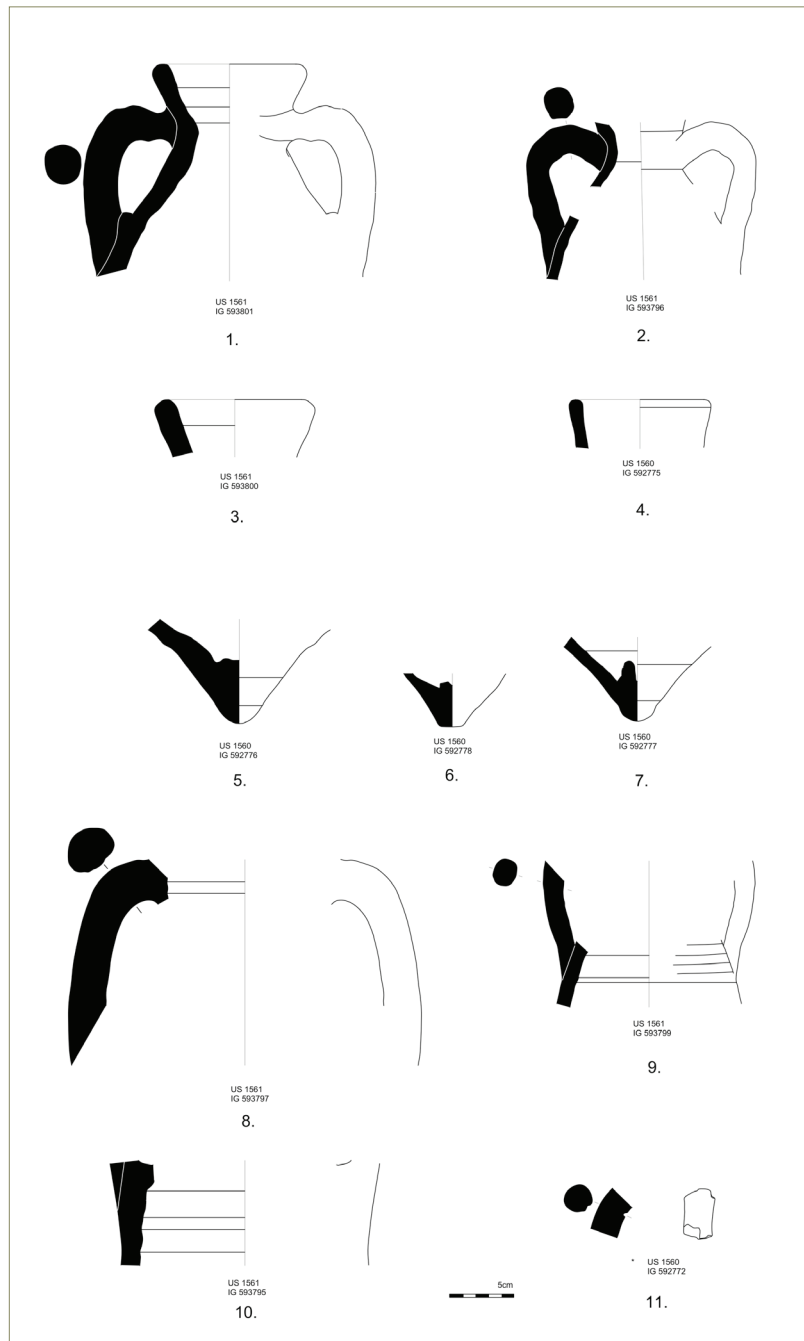


Fig. 10. Anfore adriatiche: 1-3, 5-11. Dressel 6B tarda; 4. Grado I.

US	Classe	Forma	Tipo	Q.tà	Tav.	II a.C.	I a.C.	I d.C.	II d.C.	III d.C.	IV d.C.	V d.C.	VI d.C.		
1560	Cont. da trasporto	anfora adr.	Dressel 6B tarda	4											
			Grado I	1											
			LRA 3	3											
		anfora or.	Agora G 199	2											
			Agora M 273	1											
		anfora afr.	Keay 25A.1	2											
			Keay 25.1	4											
			Keay 25	1											
			Afr. IID1/K 21.1	2											
			Africana IIC2	2											
		anfora ib.	Dressel 30	1											
			Keay XLI	1											
	TSA "C"	piatto	Hayes 50A	1											
	TSA "D"	piatto	Hayes 50B	1											
	CAC "C/A"	piatto-coppe	Hayes 196A	1											
	CAC "C/A"	piatto-coppe	H 196 var. tardiva	1											
	CAC "B"	ciotola	Hayes 181C	1											
	CAC "A"	tegame	Hayes 23B	1											
	CAC "C/B"	piatto-coppe	H 185; Ostia I, 20	1											
	CC orientale	bottiglia	?	1											
		olletta	?	1											
		pentola	Knossos 2	1											
	CC grezza	olla		5											
tegame		ad orlo rientrante	1												
	olla	Bierbrauer IIIh	1												
Suppel. d'illumin.	lucerna	Loeschcke IX/X	1												
Vetro	coppa		1												
	fibula	Scharnierfibeln	1												
Bronzo	chiodo		1												
	non det.		1												
1561	Cont. da trasporto	anfora adr.	Dr 6B tarda, tipo 2	2											
			Dressel 6B tarda	5											
		anfora or.	Agora M 273	1											
			AC	2											
			LRA 3	2											
		anfora afr.	non id.	1											
			Uzita pl. 52.10	1											
			Africana IA/B	1											
			Keay 25.1	4											
			Dressel 30	1											
	Africana IIC2		1												
	TSA "C"	piatto	Hayes 50A	1											
	CAC "A"	tegame	Hayes 23B	1											
	CAC "C/A"	piatto-coppe	Hayes 196A	1											
	CAC "B"	pentola	Hayes 184B	1											
	CAC "C"	piatto-coppe	H 196 var. tardiva	1											
	CC africana	brocca	con filtro	1											
		brocca	con collo tubolare	1											
	CC grezza	mortaio	a listello scanalato	1											
		olla	Bierbrauer IIIId	2											
		tegame	ad orlo bifido	1											
	Illyrian Ware	pentola		1											
	CC depurata	non det.		1											
Suppel. d'illumin.	lucerna	Loeschcke Xc	1												
Vetro	coppa		1												
	bottiglia		2												
Pasta vitrea	tessera		1												
Faianze	vago	Melonenperle	1												
Laterizi			6												
Marmo	lastra pav.		1												
Ossa	spillone		1												
Bronzo	moneta	Anton. di Claudio II	1												

Fig. 11. Tabella riassuntiva delle classi e i tipi dei materiali diagnostici recuperati nell'US 1560 e 1561.

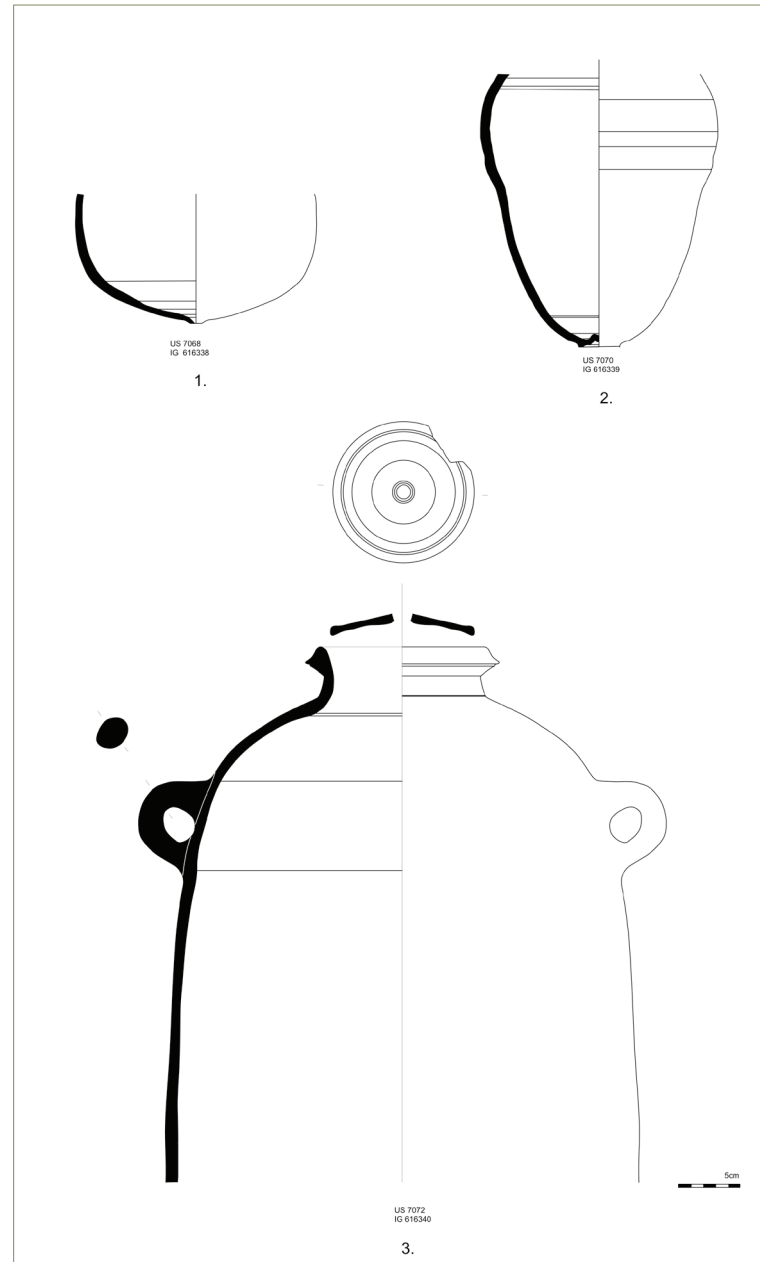


Fig. 12. Anfore riutilizzate nel laboratorio di un fabbro: 1. AC 3; 2. AC 1b; 3. Leptiminius II.

Finito di stampare nel mese di  
giugno 2014  
presso la Tipografia FP s.r.l.  
di Noventa Padovana (Padova)

ISBN 9788890842436



9 788890 842436